

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE VALLE DEL LAGHI

Anno 34 - n° 68 luglio 2023 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



SOMMARIO

<i>Editoriale: Aspetti di vita fra fine '700 e '800 in Valle dei Laghi</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Tra "fassioni" ed estimi - Il catasto teresiano a Terlago</i>	<i>"</i>	<i>4</i>
<i>Annotazioni ottocentesche</i>	<i>"</i>	<i>11</i>
<i>Stato asburgico, comuni e scuola popolare</i>	<i>"</i>	<i>20</i>
<i>Le iniziative col Museo La dònna de 'sti ani</i>	<i>"</i>	<i>31</i>
<i>Le attività del piccolo museo "la dona de 'sti ani" di Lasino</i>	<i>"</i>	<i>32</i>
<i>Villa Ciani-Bassetti</i>	<i>"</i>	<i>34</i>
<i>Maria Faiòta</i>	<i>"</i>	<i>36</i>
<i>Una festa per Ettore</i>	<i>"</i>	<i>38</i>

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 34 - n° 68 - luglio 2023 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle dei Laghi "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario

IBAN: IT85 I080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda intestati ad

"Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Mariano Bosetti, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Ermanno Tabarelli de Fatis.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: - Piazza di Lasino a fine '800 - china acquerellata - Teodora Chemotti

Retro di copertina: Volti di una volta - Giovanni Dorigatti (Nane Periòt) - china acquerellata - Teodora Chemotti

Editoriale

ASPETTI di VITA fra FINE '700 e '800 in VALLE dei LAGHI

L'argomento monografico del numero di luglio di "Retrospective" si sviluppa attorno ad alcuni argomenti tra la fine del XVIII e il XIX secolo, scelti in base alle competenze dei collaboratori della nostra rivista.

Nella pubblicazione sono sottoposti ai lettori alcuni interessanti articoli, a cui sinteticamente accenniamo: l'argomento di partenza riguarda la ricostruzione storica delle fasi che hanno portato all'implementazione del catasto teresiano. Un tema per certi aspetti attuale per i continui richiami alla riforma del catasto ed anche alla fiscalità (IMIS) dei beni ecclesiastici.

Altri temi presenti: la politica e la politica scolastica nell'area vezzano-padergnonese; i servizi socio-assistenziali a Calavino nella seconda metà dell'800; l'introduzione di un approfondimento sulla famiglia Ciani-Bassetti di Lasino.

Infine un cenno all'attività del Museo della "Dòna de 'sti ani" di Lasino, che ha ripreso appieno la sua attività di collaborazione con scuole e gruppi, provenienti da fuori; in particolare con i Centri sociali territoriali dell'A.P.S.P "CASA MIA" di Riva del Garda.

Purtroppo nel secondo semestre dello scorso anno è venuto a mancare uno dei pilastri (nonché vicepresidente) della nostra Associazione: Ettore Parisi di Ranzo, che colle sue ricerche genealogiche aveva ricostruito le radici di buona parte delle famiglie della Valle. Le associazioni con cui collaborava hanno organizzato nell'inverno scorso una partecipata commemorazione (a cui si fa cenno più avanti) nel teatro parrocchiale di Ranzo, suo paese natale.

Al tempo stesso - accanto all'opportunità di sviluppare l'enorme quantità di materiale documentario raccolto ed informatizzato da Ettore - registriamo due nuove entrate fra i nostri collaboratori: Ermanno Tabarelli de Fatis di Terlago (architetto presso la Soprintendenza per i Beni Culturali della PAT, ora a riposo) e Graziano Riccadonna (professore di lettere a riposo ed ex-presidente del Centro Studi Judicaria ed ex-direttore responsabile della rivista Judicaria), che già in questo numero hanno offerto il loro contributo.



Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

TRA “FASSIONI” ED ESTIMI

IL CATASTO TERESIANO A TERLAGO

di Ermanno Tabarelli de Fatis

Il formale avvio di un generale riordino catastale in Tirolo e per conseguenza anche nei principati vescovili di Trento e Bressanone si ebbe con sovrana Patente di Carlo VI il 17 marzo 1722. Con questo atto il padre di Maria Teresa si prefiggeva di superare l'ormai carente sistema di tassazione in vigore almeno dal XVI secolo allargando anche alla regione alpina la sua riforma fiscale della quale un catasto progredito e giusto, perlomeno nelle asserzioni, ne doveva essere cardine.

Alla prova dei fatti si trattò di una riforma dalla lunga e travagliata gestazione. Testata inizialmente con le esperienze applicative della prima metà del secolo in Slesia e Boemia e della seconda metà nella contea tirolese, nel territorio formalmente sovrano del principato vescovile di Trento divenne concretamente operativo forzando ogni riserva locale, solamente il 30 novembre 1784 - cioè al tempo di Giuseppe II - per ordinanza del governo di Innsbruck.

Dunque ben tre generazioni di regnanti si trovarono impegnate sulla questione, tuttavia la definizione di “catasto teresiano” che la riforma ha assunto nella sua denominazione corrente, deriva proprio dal fatto che a sciogliere i molti nodi e superare le comprensibili riottosità politiche, sociali e culturali dei singoli territori furono perlopiù le decretazioni dei governi e delle varie amministrazioni centrali e periferiche che si susseguirono nel lungo periodo di regno di Maria Teresa.

In Tirolo, ma un po' ovunque nei possedimenti della Corona austriaca, si guardava con diffidenza alle novità di una riforma che si prefiggeva di allargare le basi del prelievo e di aumentare il carico fiscale generale se pur in nome di una maggiore equità complessiva.

Nel preesistente collaudato impianto fiscale trentino - tirolese ogni singola comunità o giurisdizione territoriale disponeva di un proprio autonomo estimo di tipo descrittivo formato in tempi e con criteri diversificati, spesso disallineato anche rispetto alle realtà circoscrizioni, che però esaudiva una generica esigenza di equità interna. I soggetti fiscali non erano i singoli individui ma i corpi sociali (due superiori: nobili e clero e due inferiori: città e giurisdizioni rurali) e nonostante i ceti privilegiati e talune istituzioni, sia laiche che ecclesiastiche, godessero di agevolazioni se non anche di esenzioni sui prelievi, a livello locale permaneva comunque una certa renitenza al cambiamento.

A differenza del sistema previgente il catasto teresiano faceva invece irrimediabilmente emergere l'individuo con tutte le sue rendite. Il nuovo metodo si poggiava infatti sul censimento dei singoli beni immobili a cui si attribuiva un numero catastale e un valore di stima; si dava evidenza al possessore pro tempore ed alla quota d'imposta. Veniva inoltre previsto l'aggiornamento periodico delle stime ma anche il calcolo e la temuta nuova ripartizione proporzionale fra i territori dei carichi fiscali (la cosiddetta “perequazione”).

Inizialmente e per lungo tempo le Diete e le rappresentanze dei ceti tirolesi ebbero la meglio sul governo centrale ed anche il principe vescovo di Trento, Antonio Domenico Wolkenstein, si mise energicamente di traverso facendo espresso riferimento al dettato del Landlibell del 1511 che prevedeva l'erogazione verso Innsbruck delle sole spese necessarie alla difesa territoriale calcolate secondo aliquote fisse chiamate “fanti steorali”.¹

Nonostante ogni aversità la riforma proseguì comunque nel suo accidentato percorso fino a giungere

¹ - Il Landlibell aveva ancorato la spesa teorica occorrente per la difesa territoriale del Land Tirolo e dei principati di Trento e Bressanone al costo di mantenimento - stimato in 20.000 fiorini - di un contingente di 5.000 fanti. Da qui il concetto di “fante steorale”. Il principato di Trento avrebbe dovuto contribuire teoricamente con circa 675 fanti steorali. La ripartizione sui corpi sociali e sulle giurisdizioni fu un processo tormentato e controverso. Nella nostra realtà di valle (pretura esterna ultra Athesim) i fanti steorali risultarono così frazionati: Sopramonte 6,4; Cadine 4,8; Baselga del Bondone 1,4; Vigolo Baselga 1,9; Terlago 3,9; Pedegazza 5,5; Vezzano 1,2; Calavino 2,3; Cavedine 5,9.

sostanzialmente a compimento – quantomeno sul piano normativo - nel 1777 quando, con sovrana Patente del 26 marzo, furono definite ai vari livelli le autorità addette alla tassazione, fornite le istruzioni a tutti i Giudizi del Tirolo circa il metodo di tassare i beni soggetti ad imposta e indicate le modalità di compilazioni dei catasti. Già precedentemente era stata costituita la Commissione di perequazione composta da membri del Governo tirolese e dei singoli territori della contea con compiti di supervisione e di collegamento con l'amministrazione imperiale.

Giunti a questo punto il governo di Innsbruck ci mise solo qualche mese ad imporre - con il Trattato del 24 giugno 1777 - anche al principato vescovile di Trento il nuovo sistema catastale.

Francesco Vigilio Barbacovi nelle sue Memorie ci fa sapere che al principe vescovo Pietro Vigilio Thun non restò altro da fare che adeguarsi alle disposizioni ricevute emanando a sua volta - già il 24 dicembre dello stesso anno - un proprio decreto attuativo col quale vennero incaricati i consiglieri aulici Alberto Alberti-Poja e Ludovico Lutti di sovrintendere l'intero processo, comprese le operazioni di perequazione, in ogni giurisdizione del Principato con esclusione della sola città di Trento e dei paesi della pretura interna affidati invece al Magistrato consolare cittadino.

Sulla base di varie pregresse patenti sovrane ogni proprietario o possessore di beni assoggettabili a tassazione (beni "steorabili") fu chiamato a presentare proprie dichiarazioni dette "fassioni" da compilare secondo schemi preordinati e distinte in due classificazioni: quelle "rusticali" riferite a case e terreni e quelle "dominicali" riguardanti il dominio utile.²

L'infelice decisione di stimare i beni in base al probabile prezzo medio d'acquisto anziché alla loro resa creò ulteriori inconvenienti nelle procedure di calcolo degli estimi e talvolta produsse esiti poco veritieri e comunque non conformi con l'effettiva produttività dei beni. Non solo; tutta la questione del calcolo degli aggravii (livelli, decime, prestazioni in natura, ecc.) esistenti su moltissimi beni fondiari - cioè la rendita che costituiva la steora dominicale che spettava al dominus - rischiava di creare complicazioni tali da sbilanciare l'intero sistema. Per venirne a capo nei tempi congrui con le scadenze fissate dalle norme si dovettero considerare tutte le realtà come se fossero libere e si optò per annotare l'esistenza dell'aggravio nella descrizione catastale evitando però di tenerne conto ai fini della determinazione finale dell'estimo e quindi dell'imposta.³

Solo qualche anno più tardi vennero eseguite anche queste stime senza tuttavia allinearle a quelle dei beni cui erano collegate, procurando ancora una volta un ingiusto vantaggio alle classi nobili che più di tutte traevano beneficio dalla situazione.

In ogni caso alla scadenza imposta dall'ordinanza del governo tirolese del 30 novembre 1784 il processo poteva dirsi concluso e, bene o male, il meccanismo della perequazione convenientemente organizzato per essere applicato. Negli anni successivi intervennero ancora diverse variazioni dell'architettura amministrativa e gestionale ma oramai il catasto teresiano "trentino" era realtà.

In questo contesto sommariamente descritto si colloca anche un interessante documento senza data - ma come si vedrà ascrivibile al 1783 - e privo di titolazione conservato nell'archivio storico dell'ex Comune di Terlago, il quale fissa in chiave locale uno dei momenti in cui la riforma teresiana sta per imporsi anche nel principato di Trento. Più in dettaglio si tratta di un registro cartaceo di grande formato rilegato in pelle, della consistenza di oltre 150 pagine di cui 88 scritte in bella calligrafia e di unica mano salvo limitate integrazioni postume di mano diversa, che in base ai dati contenuti si può denominare "Registro degli estimi della comunità di Terlago".

Il documento riporta infatti incolonnati in ordine alfabetico, peraltro non sempre rispettato, i nominativi di n. 185 possessori di beni immobili posti sul territorio della comunità, l'elenco ed il modo di acquisto

2 - La steora rusticale riguardava: castelli, palazzi, case, masi, osterie, segherie, mulini, filatoi, opifici in genere, orti, campi, frutteti, boschi, stagni, ischie ecc.; la steora dominicale (o nobile) era invece costituita dai censi fondiari e signorili, dai censi e dai livelli non affrancabili, dalle decime perpetue, ecc. I beni esenti erano le chiese, i cimiteri, gli edifici del demanio militare e gli ospedali militari.

3 - Il valore di stima di un terreno corrispondeva al probabile prezzo medio di vendita, in condizioni medie di coltura e libero da qualsiasi prestazione dominicale; gli edifici residenziali erano stimati in base al prezzo medio di comparavendita mentre le case di campagna secondo il valore del terreno che occupavano considerato come terreno arativo della migliore qualità;



dei beni stessi, la loro qualità, l'estensione misurata in pertiche di Vienna,⁴ il numero catastale (privo di relazione con la numerazione del catasto attuale), la stima espressa in fiorini. Successivamente sono state aggiunte con mano diversa, si presume allo scopo di consentire aggiustamenti degli importi d'estimo, due nuove colonne non facilmente interpretabili nella loro reale finalità: la prima colonna consente di riportare nei casi opportuni le giustificazioni per rivedere al ribasso l'importo "soggetto alla guardia campestre"; la seconda colonna fissa, in considerazione delle motivazioni espresse nella prima, il "Capitale soggetto alla Guardia Nazionale", vale a dire il nuovo teorico importo d'estimo.⁵

Nonostante l'assenza di datazione si è comunque in grado di risalire all'epoca di compilazione del registro grazie a una perizia di stima riguardante il patrimonio immobiliare esistente nelle pertinenze di Terlago e Covelo della sig.ra Vianello vedova Angeloni di Venezia. In questa stima, effettuata per ragioni private nel 1823 da tale Bernardo Defant agrimensore di Terlago, si fa espresso riferimento ai vari corpi fondiari oggetto della stima stessa "i quali corpi furono, come da estimi appare, formati l'anno 1783".⁶

Una data topica da cui si può dedurre con ragionevole certezza che il libro mastro degli estimi di Terlago non solo è in linea con la scadenza governativa del 1784 ma anzi, la anticipa seppur di poco.

Sul piano dei contenuti il manoscritto fotografa la realtà economico-sociale di fine Settecento del paese di Terlago e rivela diverse particolarità interessanti.

Compaiono ad esempio con i loro beni alcuni rappresentanti della classe nobiliare trentina non propriamente radicata a Terlago come i conti Sizzo proprietari della villa Perotti- Sizzo di Covelo ma anche di alcuni modesti appezzamenti fondiari a Terlago in parte acquistati, in parte ereditati dai Perotti e compare il conte Pio Wolkenstein con "tre quarti d'una boschiva detta all'Ischia" valutata 60 fiorini.

Viceversa altre famiglie annoverate fra le più influenti del patriziato di Trento costituiscono già una realtà consolidata a Terlago pur essendo presenze relativamente recenti. Da almeno una generazione ci sono ad esempio gli Altenburger che si insediano stabilmente in paese acquistando una casa di Giovanni Pietro Marchiori, mercante di Trento con molteplici proprietà immobiliari a Terlago dove aveva anche istituito un beneficio ecclesiastico. Con la loro "Casa con cappella" e svariati altri fondi possono vantare una rendita complessiva di 2.113 fiorini.⁷

4 - Una pertica quadrata di Vienna equivale a 3,5966 mq. Cfr. A. Casetti, *Storia di Lavis, Studi Trentini di Scienze storiche n. XXXV, Trento, 1981, pag. XIV-XV (Monete, misure e pesi antichi).*

5 - Non è chiaro la funzione di queste colonne inserite a posteriori. In particolare non si comprende il riferimento alla guardia campestre, mansione prevista dallo statuto della comunità ma irrilevante ai fini della determinazione degli estimi. In via del tutto ipotetica tuttavia, queste colonne aggiunte a posteriori, potrebbero rappresentare l'imputazione del valore imponibile in quanto questo dato comincia a comparire nei catasti solo dopo il 1784.

6 - Archivio di Stato di Trento - Archivio Famiglia e Impresa Salvadori (cassettino n. 3; n. 89). La perizia di stima si inquadra nel contesto dei pregressi rapporti di affari tra l'impresa dei baroni Salvadori di Trento e gli Angeloni-Vianello di Venezia.

7 - Per taluni gli Altenburger provengono da Rottemberg nel Tirolo mentre altri li dicono originari di Salisburgo. Nella seconda metà del Seicento avviene il loro trasferimento a Trento dove intraprendono il commercio della carne e del tabacco fino a diventare una delle famiglie più facoltose della città. Il successo economico consente loro di acquistare palazzo Firmian per l'enorme somma di 38.000 fiorini e numerosissime altre proprietà entro le mura cittadine, nel distretto ed anche a Terlago. Nel 1728 i fratelli Giuseppe e Pietro Altenburger acquisiscono la cittadinanza di Trento, nel 1736 ottengono la dignità no-

Lo stesso si può dire dei Ciurletti di Belfonte – indicati nel registro come “Ciurletti signori fratelli”- giunti a Terlago da almeno un secolo grazie agli esiti di oculate strategie matrimoniali i cui beni, compresa la casa di residenza appartenuta originariamente alla famiglia Terlago, valgono ben 6.080 fiorini.⁸

Descrizione	Quantità	Valore
Una casa di campagna	7.1	585
Altra casa di campagna	7.2	550
Ciurletti Sig. Fratelli		
Una casa di città	7.4	300
Una casa di campagna	7.4	500
Una casa di città	7.4	75
Una casa di campagna	7.5	750
Una casa di campagna	7.5	900
Una casa di città	7.7	1.400
Una casa di campagna	8.0	5000
Una casa di campagna	8.1	2000
Una casa di città	8.2	400
Una casa di campagna	8.5	810
Una casa di città	8.9	1800
Una casa di campagna	9.1	3000
Una casa di città	9.5	400
Una casa di campagna	9.6	2000
Una casa di città	8.8	3000
Una casa di campagna	9.0	500

Com'è prevedibile primeggiano per entità del patrimonio immobiliare i conti Terlago distinti nelle due diramazioni rappresentate da Francesco Sigismondo della linea di Giovanni Antonio e da Francesco Giuseppe delle linee di Vincenzo Antonio, con una rendita complessiva di 16.389 fiorini. Le loro proprietà sono distribuite sull'intero territorio e comprendono arativi vignati e non, orti, prati, pascoli, boschi, svariati casamenti rustici ed anche alcune case classificate signorili con relative pertinenze. Curiosamente non si fa menzione del castello come entità a se stante anche se almeno una di queste residenze – la “Casa signorile con cortile, spiazzivo oltre la Porta, tre ortive, due arative vignate, una prativa con croziva – alla Torre”- quasi certamente è posta entro la sua cinta muraria.

Da citare inoltre un secondo casato che emerge per consistenza patrimoniale. Si tratta della famiglia Graziadei - registrata a nome del “titolato sig, Girolamo Graziadei”- la quale può vantare un estimo di 13.116 fiorini. Il suo radicamento in paese data al Cinquecento e sebbene in linea generale non abbia mai rinunciato a risiedere a Trento, entrando più volte a far parte delle istituzioni cittadine, a Terlago ha

sempre mantenuto i propri interessi economici e coltivato la memoria familiare.⁹

Anche tra le storiche famiglie locali ve ne sono alcune che possono disporre di patrimoni considerevoli. La famiglia del rev. don Antonio Mazzonelli possiede beni per 4.143 fiorini; Domenico Tabarelli per 3.162; i fratelli Gian Paolo, Giacomoantonio e don Pietro Tabarelli per 2.578; Francesco Castelli per 1.769; Domenico Defant per 1.743; Gianbattista Tabarelli per 1.413; Bartolomeo Merlo per 1.271; Bernardo Defant

biliare dall'imperatore Carlo VI, nel 1776 la baronia dall'imperatore Giuseppe II e, l'anno successivo, il riconoscimento del titolo da parte del Principe vescovo di Trento. Il loro distacco da Terlago risale all'inizio del Novecento con la vendita a contadini del posto della signorile residenza, nota localmente come Palaz del prenzipe.

8 - Proveniente da Dimaro la famiglia si stabilisce a Trento già nel Cinquecento dove acquisisce la cittadinanza. Nel 1721 Francesco Antonio ottiene da Carlo VI la nobiltà equestre con il predicato di Schönbrunn (appellativo attinto dal possesso di villa Belfonte presso Villazzano). Il figlio Antonio Simone si trasferisce nella regione salisburghese del Pongau e diventa conte di Schönbrunn e signore di Lerchen dal nome dell'omonimo castello presso la cittadina di Radstadt. La linea trentina acquisisce invece il titolo comitale nel 1790 dal vicario imperiale Carlo Teodoro di Baviera. Con la morte di Giuseppe Ciurletti (1824-1892), canonico di Vienna e ultimo discendente del casato, i beni di Terlago passano in eredità all'Arcidiocesi di Trento che vende la signorile dimora al futuro premio Nobel per la chimica, Richard Adolf Zsigmondy (Vienna 1865 – Gottinga 1929). I suoi eredi utilizzano tuttora la villa come casa di villeggiatura.

9 - Originari di Terres in valle di Non i Graziadei acquisirono la cittadinanza di Trento nel 1503. Nel 1534 Antonio Graziadei fu il primo di vari esponenti della famiglia a ricoprire l'incarico di console della città. Una figura particolarmente significativa nel contesto della vita pubblica cittadina fu Girolamo Graziadei (1748+1829). Eletto più volte console e capo-console fu anche podestà della città dal 1810 al 1812 e autore delle “Memorie storiche, ossia cronaca della città e del vescovado di Trento dal 1776 al 1824” uscite postume in modo frammentario. A Terlago questa famiglia godeva di diritti feudali insieme ai Franceschini ai quali subentrarono per estinzione nel 1634. Nel 1790 furono creati conti dal vicario imperiale Carlo Teodoro di Baviera. Nel 1846 con la morte di Luigia Graziadei la famiglia si estinse. Ad essa subentrarono i Cesarini Sforza di Parma grazie al matrimonio di Anna Elisabetta Graziadei, sorella della predetta Luigia, con Filippo Cesarini Sforza giunto a Trento nel 1800 per ricoprire l'incarico di pretore.

Qualità	Qualità	Qualità
Jacobelli Gio: Paolo, Giacomant: El Rindo		
Sig: P: Pietro = del fu Giacomant?		
Fispedono.		
Una Casa Sig: con suolo e boscaglia	900	
Una casa vignata - al Pontiro	901	buona
Una casa vignata - alla Soffa	902	2°
Aratro vigna - alla Crocetta	903	2°
Aratro vigna - alla Campagna S. G. G.	904	2°
Aratro vigna - in S. G. G.	905	2°
Aratro vigna - al Def. della Campagna	906	2°
Aratro vigna - con Barch. Croc.		
paullina - in Val Mantica	907	med.
Aratro vigna - al campo, g. in alla C. G.	908	buona
Aratro vigna - con Barch. S. G. G.	909	2°
Aratro vigna - S. G. G. - a Castagna	910	med.
Altra Aratro vigna - in Castagna	911	2°
Aratro vigna - con Barch. e g. in in C. G.	912	infima
Barch. - in Castagna	913	buona
Prativa S. G. G. - alla S. G. G.	914	2°
Prativa S. G. G. - in S. G. G. - al C. G.	915	2°
Prativa S. G. G. - in S. G. G. - S. G. G. - al C. G.	916	med.
Prativa S. G. G. - in S. G. G. - S. G. G. - al C. G.	917	2°
Aratro - alla S. G. G. - S. G. G. - al C. G.	152	buona
Altra del - vignata - a Pont	112	2°
Aratro S. G. G. - alla Campagna S. G. G.	500	2°
Prativa S. G. G. - in S. G. G. - S. G. G. - al C. G.	720	med.
Prativa - in S. G. G. - S. G. G. - al C. G.	725	infima

Vianello, Ora Angeloni Sig: Ved:	
di Venezia	
Cassidera	
Una Casa Sig: con Cappella Cortile	
Orto, ed un aratro - a Castello	687
Una aratro - S. G. G. in aratro	724
Una Prativa, Barch. e Prativa	
con Prativa S. G. G. - al Def. dei S. G. G.	
Sotto aratro e Def. dell'acqua	725
Vamer Fran: del fu Francesco.	
Cassidera	
Una Casa con Suolo - a Pont	1177
Aratro vigna - a S. G. G.	1178
Barch. - con aratro vigna - alla S. G. G.	1179
Una Prativa - alla S. G. G.	1180

per 810; Pietro Frizzera per 730.

Un caso del tutto singolare è costituito dalla presenza in estimo della già citata signora Vianello vedova Angeloni la quale possiede “una casa signorile con cappella, cortili, orto e un arativo a Castello” già appartenuta alla famiglia Offner.¹⁰ Il compendio immobiliare di cui si tratta, del valore economico di oltre 700 fiorini, costituisce la parte residua di una massa patrimoniale ragguardevole degli Offner, irreparabilmente erosa da errati investimenti societari proprio con gli Angeloni di Venezia e con i Salvadori di Trento. È possibile che il passaggio di mano dell’immobile non sia altro che la conseguenza di contese fallimentari fra ex soci.]

Abbastanza numerosi sono anche i “forestieri” che si possono dividere in due categorie: coloro che abitano nei villaggi del circondario ma qui posseggono appezzamenti perlopiù prossimi al paese di provenienza e qualche rappresentante della borghesia cittadina. Fra i primi vi sono i Franceschini e i Tonina di Vigolo Baselga, i de Ponte,¹¹ i Capelletti, i Pooli, i Paris, e i Verones di Covelo; fra i secondi si trova un Agostino Perini, i fratelli Flamazini ed i signori Naimer e Capelletti mercanti di Trento. A questo gruppo appartiene anche Giuseppe Trabolti con l’intera proprietà di un maso al di là del lago di Terlago in località Aroncolo, stimata 2.420 fiorini.¹²

Situazioni particolari per la natura feudale e non patrimoniale dei beni sono rivestite rispettivamente

¹⁰ - Famiglia di mercanti di seta e tabacchi originaria della val di Tures che si trapiantò a Trento agli inizi del Settecento. Nel 1746 i fratelli Giuseppe e Giorgio Offner furono iscritti alla matricola cittadina e nel 1753 fu loro concessa la nobiltà da Giuseppe II. Intorno alla metà del Settecento si misero in società con gli Altenburger creando un’impresa dalle notevoli possibilità che si rafforzò ulteriormente con il matrimonio di Giuseppe Antonio Offner con Teresa Altenburger. A Terlago disponevano, come i loro parenti Altenburger, di un palazzotto signorile (ora casa Merlo- Paissan) e l’annessa chiesetta di S. Filippo Neri mentre nelle pertinenze del paese, sul Monte, ad Ariol e a Covelo possedevano svariati casamenti e fondi rustici.

¹¹ - F. M. Castel Terlago nei suoi Brevi cenni storici su Covelo e la sua chiesa ci fa sapere che i de Ponte, originari di Vigolo Vattaro, erano cittadini di Trento sin dal Cinquecento e che possedevano una casa anche a Covelo. Nel 1783 il notaio Paolo Vigilio de Ponte era cancelliere del Magistrato Consolare di Trento. Morì a Covelo il 15 agosto 1801.

¹² - Giuseppe Trabolti fu un notaio di Trento attivo dal 1788 al 1807. Negli ultimi anni rogò a Santa Massenza. Il maso sarà poi venduto all’asta nel 1833. Significativamente nelle mappe catastali attuali la località è denominata “Trabolt”.

dalla Mensa Vescovile con il possesso di “una porzione di lago sotto la Villa” [di Terlagò] e dai Tabarelli de Fatis della linea di Trento-Vigolo Vattaro nella persona di Teodoro a cui compete “il lago feudale sul monte detto il lago dell’amar” (sic). A chiarire il quadro complessivo riguardante i laghi ci aiutano le fassioni dei conti Terlagò sulle quali entrambe i dichiaranti attestano il possesso ciascuno di “metà d’un lago sul Monte detto il lago Santo”, precedentemente appartenuto a Bartolomeo de Fatis (fratello del sopraccitato Teodoro), e “metà del lago sotto la Villa. Feudo Mensale. In comunione”.

Terlagò l'onoranda Comunità		
:Popolazione:		
Un' arativa s.	al Dos della Campagna	19
Un' arativa =	al lago minore	20
Altra arat.	al lago minore	21
Un' arativa della	= a Fornaci	22
Un' arat. della	= Denglisar	23

ni dei conti Terlagò sulle quali entrambe i dichiaranti attestano il possesso ciascuno di “metà d’un lago sul Monte detto il lago Santo”, precedentemente appartenuto a Bartolomeo de Fatis (fratello del sopraccitato Teodoro), e “metà del lago sotto la Villa. Feudo Mensale. In comunione”.

Decisamente scarse sono le proprietà di “l’onoranda comunità di Terlagò”. Il Comune in effetti possiede solamente cinque terreni arativi del valore complessivo di 356 fiorini. Non dispone neppure di una sede che verrà acquistata solo nel 1820 principalmente per uso scolastico.

Mancano del tutto le proprietà collettive (i boschi, i pascoli, le malghe e l’alpe) le quali, con tutta evidenza, non avevano alcun collegamento giuridico con l’istituzione comunale e venivano gestite direttamente dai capifamiglia riuniti in pubblica regola in base allo Statuto della comunità.

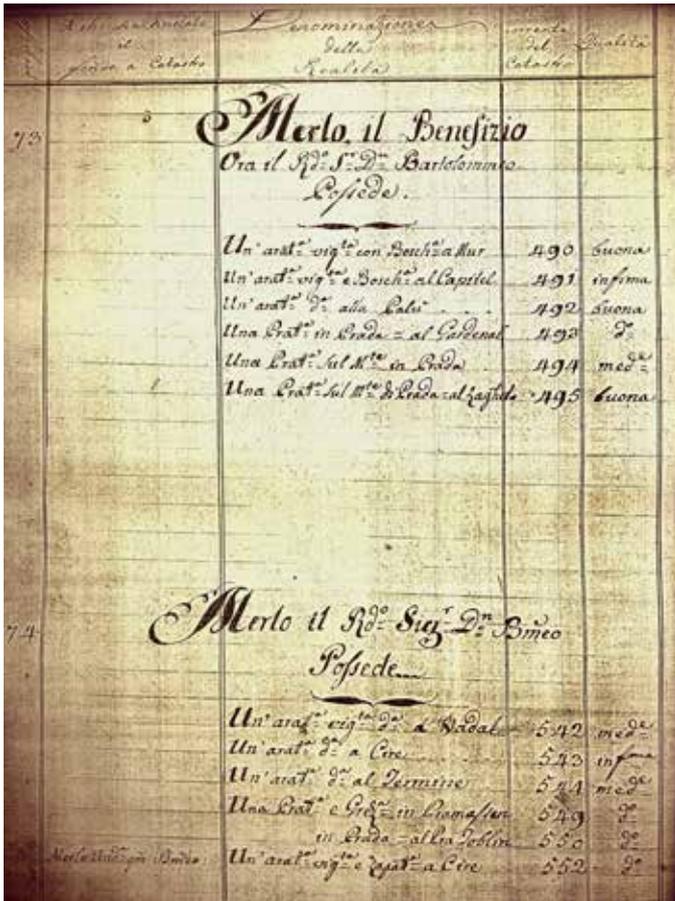
Sul versante dei beni ecclesiastici non parrocchiali oltre alla già citata Mensa vescovile il registro riporta i fondi rustici del Beneficio Merlo, al tempo di competenza del rev. Bartolomeo Merlo¹³ e l’unico fondo arativo del Beneficio (Cappellania) Defant già usufruito dalla discussa figura di don Filippo Defant ed ora, in attesa della definizione di una controversia giuridica, posto in capo al nipote del fondatore Gianpaolo Defant.¹⁴

Per quanto riguarda invece le proprietà parrocchiali vere e proprie mancano del tutto gli immobili esentati, vale a dire quelli strettamente legati al culto (chiesa di S. Andrea, chiesa di s. Pantaleone, oratorio del SS. Sacramento, cimitero), mentre i beni che producono reddito sono stati allocati in due distinte partite: la prima denominata “Veneranda Chiesa Parrocchiale” composta da due soli fondi arativi, se pure di buona qualità; la seconda, posta sotto la dicitura “Il Reverendo Signor Parroco pro tempore”, rappresenta di fatto il cospicuo patrimonio immobiliare del Beneficio parrocchiale di S. Andrea, riservato al mantenimento del parroco e costituito dalla casa canonica e da un discreto nucleo di appezzamenti fondiari del valore di 2.440 fiorini.¹⁵

13 - Il Beneficio Merlo fu istituito con testamento del 1706 da Giacomo Antonio Merlo ma formalmente riconosciuto nel 1728 con diploma vescovile. Il patrimonio costituito da beni immobili e da un capitale di 1.500 fiorini, riservava ai discendenti del fondatore il diritto di patronato. Il beneficiato doveva celebrare messe festive e feriali in suffragio dell’anima del fondatore e dei defunti della sua famiglia.

14 - La Cappellania Defant fu istituita da Bartolomeo Defant con testamento del 1747. Il beneficiato aveva l’onere di celebrare 80 messe l’anno in suffragio del fondatore. Potevano usufruire delle rendite anche studenti privi di mezzi della famiglia Defant nel qual caso decadeva l’obbligo della celebrazione delle messe. Filippo Defant (1732+1802) fratello del fondatore fu il primo beneficiato. Il Castelli di Castel Terlagò ci fa sapere che fu un “prete indegno”. Avviato al noviziato nel convento delle Grazie di Arco ne venne espulso dopo breve tempo. Si mise a servizio del conte Lodovico Bortolazzi e fu curato di Cadine. Successivamente venne dimesso dal servizio pastorale con sentenza apostolica.

15 - Non si conosce la data di fondazione del Beneficio parrocchiale di Terlagò che verosimilmente esisteva sin dal XIII secolo. La prima notizia certa di un sacerdote investito della cura d’anime data al 1445 con il “plebanus” Giacomo Montebaldi. Il beneficio rimase sempre di libera collazione vescovile fino alla soppressione del principato vescovile e poi divenne di patronato sovrano. Nel Settecento il patrimonio del beneficio oltre che dai beni immobili e dalle rendite che ne derivavano era costituito dalla decima sul raccolto dei cereali e di altri frutti delle campagne, dagli interessi di capitale, dagli introiti derivanti dai battesimi, matrimoni e funerali, dalle quote per la celebrazione delle messe legatarie, dalle offerte in natura in occasioni di specifiche ricorrenze. Le uscite erano rappresentate dal versamento alla chiesa e alla confraternita del SS. Sacramento delle elemosine ricavate dalle messe legatarie, dal pranzo offerto ai coristi e al predicatore quaresimalista, dall’incenso distribuito ai fedeli la vigilia di Natale e, naturalmente, dalle imposte.



Un ultimo argomento che merita di essere evidenziato riguarda gli aspetti toponomastici che il registro catastale fa emergere. Da sempre infatti i nomi dei luoghi punteggiano ogni territorio ed esprimono il legame invisibile ma potente dell'uomo col proprio ambiente di vita. I nomi che egli attribuisce ai luoghi non sono mai casuali e tuttavia col mutare dei tempi anch'essi possono consolidarsi, evolversi o scomparire. Scorrendo le pagine del registro si nota come la maggior parte dei toponimi siano tuttora in uso permettendo così una maggior concretezza nell'analisi critica del documento; alcuni altri resistono nella memoria odierna pur essendo poco o per nulla utilizzati ma la lista di quelli di cui si è smarrita completamente la conoscenza rimane consistente e vale la pena farne menzione: al Grezin, dos Spinegol, alla Ciresara, al Pischel, al Quadret, al Morarot, ai Orti, al Grezzon, al Gorgo, ala fontana dall'Elena, al Gentilin, ai Zorzi, ala preda da Mur, val dei Zani, ale Crosete, al Milio, ale Molete, al Giacomel, soto i numeri, ai viei, Camartinei, alle Schiaiole, al Bendit.

Allo stesso modo sul versante strettamente anagrafico si trovano i cognomi storici di Terlago, la maggior parte dei quali sono tuttora rappresentati

in modo consistente, ma non mancano quelli estinti o non più presenti in paese, come i seguenti: Brugnion, Bortolamedi, de Castello (Castelterlago), Castegnar, Dorigatti, Dorighelli, Gilberti, Girondel, Gislimberty, Graziadei, Masel, Marchiori, Prandi, Terlago, Varner.

Volendo trarre una conclusione si potrebbe dire che questo storico documento non rappresenta solo una ricca fonte di informazioni per lo studio della realtà socio-economica di Terlago sul finire del Settecento - il che sarebbe già tanto - ma, insieme con tutti gli altri registri catastali dell'epoca, contiene in nuce un principio di cambiamento della società che di lì a poco il turbine napoleonico si incaricherà di rendere davvero irreversibile.

Bibliografia

Francesco Vigilio Barbacovi, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento, Monauni, Trento, 1824

Maurizio Carbognin, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", n.52 (1973), pp. 70-116

Gian Maria Rauzi, *Araldica Trentina*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1987

Marcello Bonazza, *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, in *Quaderno n. 10 della Collana Quadri e Riquadri*, Comune di Trento, 2004

Franco Cagol, Silvano Groff, Marco Stenico (a cura di), *Il Landlibell del 1511 negli archivi trentini*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Trento, 2011

Nicola Zini (a cura di), *Catasti. Inventario (1573 - 1896)*, PAT Soprintendenza per i beni culturali Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale, 2019

Annotazioni ottocentesche da Calavino

di Mariano Bosetti

Premessa: il rapido succedersi degli avvenimenti politico-militari tra ultimo decennio del '700 e primo quindicennio dell'800 aveva sostanzialmente prodotto nel Trentino uno stravolgimento politico-istituzionale: **la secolarizzazione del principato vescovile di Trento, l'abolizione delle carte di regola, il nuovo assetto territoriale della Valle dei Laghi con i soli comuni di Calavino, Vezzano e Terlago¹, ...**

L'organizzazione territoriale periferica, conseguente al passaggio del Trentino all'Austria col Congresso di Vienna (1814/1815), fu favorevole alla ricostituzione delle antiche comunità di villaggio con una proliferazione delle municipalità; pertanto da Calavino si staccarono Cavedine, Lasino e Padergnone, che formarono a loro volta singoli comuni. A livello locale i vicini eleggevano un Capo-Comune (ossia il sindaco), due Deputati comunali, un Cassiere e un Esattore delle tasse; la loro nomina doveva essere convalidata dal Giudizio Distrettuale di Vezzano. Al Capo-Comune erano ascritti compiti di ordine pubblico, di controllo sull'attività finanziaria del comune, di gestione delle guardie campestri e di applicazione degli ordini impartiti a livello di autorità distrettuale.

L'organizzazione comunale: l'ordinamento amministrativo locale aveva notevolmente ridotto la partecipazione della gente alle decisioni comunitarie, demandandone le scelte ad organismi elettivi, di fatto controllati a livello periferico, dalle ramificazioni del potere austriaco (Capitanato, Luogotenenza, Distretto), tanto è vero che si susseguiva a ritmo battente nelle decisioni comunali l'osservanza alle disposizioni governative (decreti pretorili, circolari,...). Era, comunque, emergente in ambito provinciale l'esigenza

GLI INCARICHI COMUNALI di CONTROLLO

“Inerentemente alla currenda dei 12 andante pari numero, colla quale veniva indetta sessione per il 16 corrente, che si chiuse in mancanza del concorso sufficiente di Rappresentanti, Oggi all' ora indetta nei confronti degli intervenuti evadere gli oggetti in quella elencati: 1. Proposta la nomina di N°3 capi quartieri perché provvedano a certi bisogni sia di Polizia contro gli incendi, i provvedimenti igienici ... venne accolta ad unanimità e furono nominati: per Sarca Rocco Parisi = per il quartiere della Piazza alla fontana Santoni Angelo e Pietro Lunelli = per il Maso Angelo Rossi = per la Piazza di mezzo Secondiano Pisoni = per Bagnolo Ottone Pedrini e Domenico Graziadei”.

A.C.C. - documento n. 41 – pag. 325

di riacquistare l'autonomia perduta e tale tentativo si può riconoscere sia nei fatti d'arme dal 1848 al 1866 e successivamente nelle rivendicazioni a livello parlamentare², che si accompagnarono nella seconda metà del secolo e che in qualche circostanza avrebbero trovato il convinto sostegno delle amministrazioni comunali³. Infatti lo sviluppo economico complessivo era spesso stoppato dal prevalere degli interessi e dei vantaggi del mondo tedesco; in altre parole la cosiddetta provincia italiana del Tirolo meridionale ebbe generalmente scarsa considerazione anche in riferimento agli investimenti pubblici. In ambito comunale – pur soggiacendo ad ordini superiori – si cercava di proseguire sulla falsariga delle passate consuetudini, gestendo la Comunità con l'oculatazza del buon padre di famiglia e non sfugge in questo contesto l'accezione di “azienda comunale⁴”, usata

- 1 A fine maggio 1810 il Trentino fu annesso al nuovo Regno d'Italia, sotto il dominio francese; con la nuova organizzazione territoriale vennero istituiti 5 distretti ed ogni distretto in 20 cantoni. La valle dei Laghi faceva parte del Cantone di Trento e comprendeva 3 Comuni (o meglio municipalità): Terlago con 2975 abitanti (Terlago, il Piedigazza, Cadine, Sopramonte, Vigolo Baselga), Vezzano con 995 abitanti (Vezzano, Baselga del Bondone, Margone e Ranzo), Calavino con 2733 abitanti (Calavino, Padergnone, Lasino e Cavedine)
- 2 Come ad esempio l'astensione dei parlamentari trentini dalla Dieta di Innsbruck nell' ultimo periodo dell'800.
- 3 A questo proposito il 18 agosto 1901 ci fu una forte presa di posizione della rappresentanza comunale di Calavino: “ ... di associarsi a tutti i Comuni del Trentino che protestarono contro la slealtà, il dispotismo, la derisione, e lo scherno usatoci dai deputati Tirolesi alla dieta Provinciale e di annettersi alla protesta del consiglio comunale di Trento dei 12 luglio, desiderando di raggiungere lo scopo da tanto tempo desiderato di avere una volta la più ampia autonomia”.
- 4 A.C.C.- – documento n.41 “Verbali sedute Rappresentanza comunale” (1861-1888) - pag. 71: “... nell' odierna sessione alla revisione e liquidazione del Conto Preliminare [bilancio di previsione] per l'azienda comunale in corso 1866...”

I custodi della campagna

“Calavino li 10 Agosto 1856 - ... 2° Vengono nominate tre guardie di campagna come nell'anno scorso per la giornaliera mercede di soldi 28, che principieranno il loro servizio il giorno 15 corrente fino a quando verrà loro ordinato di desistere. Vengono proposti per tale impiego gli individui dell'anno scorso, cioè Antonio Macaldelli, detto Tomedi per Sarca, Domenico di Luigi Morelli per Monte, e Battista fu Giovanni Palaver per Campagna e Roma, ed in caso che l'uno o l'altro non accettasse, la Deputazione comunale nominerà altri individui, essi dovranno presentarsi anche di notte senza aumento di mercede”.

A.C.C. – 1856 – Atti amministrativi

nei verbali come criterio ispiratore di una sana amministrazione. Uno degli obiettivi amministrativi era la riduzione dei costi di funzionamento del Comune a partire dal personale, ricorrendo alla disponibilità degli amministratori per i controlli ad esempio sulle attività commerciali (vendita di carne, del pane, ...) e soprattutto per la sorveglianza dei lavori pubblici. Talvolta per il controllo nelle attività di prevenzione per il pericolo di incendi o per il rispetto delle norme igieniche ci si appoggiava ad incarichi esterni, come il capo-frazione per Sarca o i cosiddetti capi-quartiere per Calavino. Per altre incombenze di natura pubblica venivano assunti a giornata dei censiti ai quali era assegnata, a seconda dei compiti affidati, *“una mercede giornaliera”*⁵.

Nella sessione del 26 settembre 1852 si decise che *“coll'anno 1853 il personale di servizio comunale sia*

ridotto ad un guardaboschi in Calavino coll'annuo salario di F. 130 abusivi (talvolta poteva essere aumentato di 10 fiorini come incentivo *“quando il nominato custode si presti con zelo, con equità e con subordinazione”*); un pedone e cursore⁶ con annui F.50 abusivi. Un guardiaboschi per Sarca da pagarsi come in passato per parte del Comune di Calavino con F.28”. La scelta del guardaboschi, come dipendente comunale, era effettuata dalla rappresentanza (= consiglio comunale) assieme ai possessori di boschi privati ed era controllato per i compiti di *“energica manutenzione della tutela e polizia forestale”* da due consiglieri comunali.

Le rappresentanze distrettuali

Cola curenda 1° corrente pari N° venivano invitati i Signori Rappresentanti Comunali alla straordinaria sessione pella elezione degli elettori, i quali poi devono presentarsi in Trento alla nomina dei Deputati per formare la Rappresentanza Distrettuale ed a maggioranza, anzi a unanimità di voti vennero eletti i sign. Mansueto Pisoni, Antonio Ricci e Domenico Pizzini.

Col 1856 venne sospesa *“la nomina di un guardiano di campagna per tutto l'anno”*. Per quest' ultima figura si trattava di una competenza residua delle vecchie regole, che richiamava l'incarico del saltaro. Si continuò, comunque, per tutto l'800 con l'affidamento della sorveglianza stagionale delle campagne; in alcune circostanze la nomina veniva effettuata d'ufficio con la riconferma dei precedenti, successivamente emerge con sempre maggior frequenza, dati i tempi grami, l'appetibilità per l'incarico pubblico. Le domande di assunzione erano quindi numerose; spettava, poi, alla rappresentanza effettuare a

scrutinio segreto, se non si trovava l'accordo, la scelta dei tre nominativi⁷.

5 A.C.C. – Atti Amministrativi 8 luglio 1860: *“Invitati i Rappresentanti comunali all'odierna sessione per stabilire l'importo da pagarsi per giornaliera mercede agli individui, che verranno assunti per assistere l'I.R. Commissione pel misuramento catastale, viene dai comparsi stabilito quanto segue: 1. Al deputato indicatore viene fissata la giornaliera moneta di f.1 austriaco, e secondo le circostanze alla fine dell'operazione gli sarà corrisposta una gratificazione se vi sarà merito, da fissarsi dalla Rappresentanza comunale – 2. Agli altri giornalieri viene ritenuto di corrispondere ogni giorno dai soldi 60 agli 80, secondo l'abilità e la fatica da sostenersi ...”.*

6 Il cursore era il messo comunale, impiegato per le notifiche e per la trasmissione della corrispondenza con gli uffici distrettuali. In qualche circostanza gli venivano assegnati degli incarichi specifici, riconoscendogli un certo compenso; ad esempio: *“Il cursore rimette il conto sulla spesa incontrata nel viaggio in Innsbruck a condurre due ammalati ... e chiede qualche compenso al suo viaggio, viene per questo titolo assegnato oltre ai soldi 25, spesi in parte altri fiorini due”.*

7 A.C.C. – documento n.41 – Atti delle sessioni (1861-1888) – pag.381 (anno 1881): *“Comparsi qui sottoscritti rappresentanti si apperse la sessione col fine di por evasione all' avviso pubblicato per l'assunzione delle guardie campestri: Presentarono analoga supplica i seguenti. 1. Morelli Domenico, 2. Lunelli Gustavo, 3. Chistè Domenico Gian, 4. Pisoni Santo, 5. Morelli Vincenzo, 6. Floriani Giovanni, 7. Pedrini Eugenio, 8. Bortoli Fortunato, ... Non potendosi convenire l'accordo vocale della rap-*

I compiti del cursore comunale

1. *Il Salario viene fissato a fiorini settantacinque auri annui, da pagarsi ogni quartale posticipato coll'obbligo di dover riscaldare i Fornelli delle Scuole e Cancelleria Comunale;*
2. *Sarà pure obbligato a dover prestarsi ad ogni chiamata della deputazione e Rappresentanza tanto di giorno che di notte e tutto ciò che riguarda gli affari comunali e privati;*
3. *Al caso che il cursore volesse prima di un anno dare la dimissione, sarà obbligato di presentare almeno tre mesi prima, e così il Comune volendo dare la disdetta al Cursore, basterà soli otto giorni;*
4. *Sarà obbligato qual pedone di portarsi a Vezzan qual porta lettere del Comune, e privati, nei giorni stabiliti, ed occorrendo anche negli altri giorni dietro ordine del Capo Comune;*
5. *Il Cursore è subordinato al Capo Comune come al paragrafo 50 della legge comunale;*
6. *Ricusando di prestarsi agli ordini d'importanza, si potrà provvedere a suo carico.*

I dinieghi

Venne respinta la suplica di Beatrice ... per ottenere il permesso politico di matrimonio, in considerazione della sua avanzata età e dei ristretti mezzi di sussistenza di cui è fornito e per di più in vista che uno dei suoi figli fu sovvenuto dal Comune, o in un altro caso " ... considerato che non possiede alcun bene di fortuna e non tiene una professione atta al mantenimento di una famiglia" o infine "... non trovò di accordargli il chiesto permesso sia perché non si conoscono le qualità materiali e morali della fidanzata e perché il petente dimostrò poca umanità coll'abbandonare il proprio padre, lasciato morire nella miseria e sovvenuto dal Comune.

Con la legge quadro del 1862 si cercò di introdurre degli organi elettivi sovracomunali a livello intermedio, con riferimento soprattutto al Distretto, al fine di una programmazione e di un coordinamento per problematiche d'ambito più generale (strade⁸, ...). Però questa opportunità, pur essendo attivata nel 1868, non incontrò sul piano pratico né il favore del governo, né dei parlamentari conservatori, che temevano il consolidarsi di pericolose spinte autonomistiche. Di conseguenza sul funzionamento delle cosiddette Rappresentanze distrettuali i riferimenti sono scarsi. Più significativa per certi aspetti la collaborazione intercomunale di valle, la cui partecipazione alle riunioni era affidata al Capo-comune [specie di moderna assemblea dei sindaci], però quando venivano affrontate problematiche di un certo spessore si aggiungeva qualche altro nominativo⁹.

L'eccessivo carico burocratico in capo ai Comuni aveva determinato la nomina del cosiddetto "cursore", una specie di messo notificatore alle dipendenze dell'amministrazione comunale: a fronte di un discreto salario doveva essere a disposizione delle autorità comunali in qualsiasi momento coll'obbligo anche di riscaldare le aule scolastiche e la cancelleria comunale. Nel 1874 venne respinta dalla rappresentanza comunale la proposta del Capitano Distrettuale di Trento di attivare un servizio di "posta rurale" mediante "pedone giornaliero fra Vezzano e Cavedine col pagamento delle prescritte tasse", perché ritenuta "più dannosa che di vantaggio"¹⁰.

Il permesso politico di matrimonio: un altro argomento ricorrente fra le deliberazioni della Rappresentanza era "il permesso politico di matrimonio", che non sempre era scontato; infatti dalla lettura dei verbali emerge qualche curiosa annotazione di diniego (vedi nota a lato).

Quindi il giudizio non si limitava soltanto all'esame delle condizioni economiche per non accrescere,

presentanza si passa a voti segreti, fatto lo spoglio delle schede riuscirono a maggioranza di voti: I° Morelli Domenico con voti N°9 – II° Pedrini Eugenio con voti n°6 – III° Chistè Domenico con voti n°6 – IV° Floriani Giovanni con voti 4 – V° Lunelli Gustavo con voti N°3. Per cui i tre primi vengono a motivo dell'assoluta maggioranza di voti assunti come guardie pel saldo di 45 soldi al dì, e loro prestazioni di notte. Giovedì 25 andante [agosto] incominceranno a funzionare".

8 A.C.C. – documento n.41 - Atti delle Sessioni 1861-1888 – pag. 269: la Rappresentanza comunale accordò al Delegato Distrettuale la sottoscrizione di un mutuo di 5.500 fiorini per pagare dei lavori stradali.

9 A.C.C. - documento n.41 – pg. 161: "... 1. Nella sessione che verrà tenuta il giorno 12 corr. nell'Imp. Reg. Giudizio di Vezzano la quale sarà presieduta da un delegato dell'Inclito I.R. Capitano Distrettuale Dopo breve discussione venne ad unanimità conchiuso che per tale oggetto, trattandosi di affari così importanti che verranno discussi nella detta sessione, di nominare oltre al Sign. Capo-comune anche il Rappresentante Sign. Antonio Ricci ai quali viene data ampia facoltà di trattare nella detta sessione gli oggetti che verranno fatti loro osservare ...".

10 A.C.C. -- documento n.41 "Verbali sedute Rappresentanza comunale" (1861-1888) - pg.241.

evidentemente, il numero delle famiglie indigenti, ma in certe situazioni entrava nel merito del riconoscimento o meno dei presupposti di moralità sociale, che affondava le radici nell'antica tradizione comunitaria.

La fondazione Borselli

a) *La Fondazione porta il nome: Fondazione Giuseppe Borselli di Padergnone a favore dei poveri di Calavino; b) Il patrimonio della fondazione consiste in un importo di abusivi fiorini 200 pari a Corone 336. Esso deve investirsi con sicurezza pupillare e precisamente con un piede d'interesse possibilmente favorevole, corrispondente al luogo e al tempo. Il patrimonio della fondazione destinato dal fondatore è attualmente posto a frutto col deposito nella Cassa di Risparmio di Trento del Capitale fondato di Corone 336 assieme agli interessi dalla data 14 luglio 1904 col libretto N° 69216 al nome di "Investimento Borselli – Calavino" il quale è munito della vincolazione che il Capitale non può venir prelevato che col permesso dell' I.R. Capitanato distrettuale di Trento.*

Il servizio socio-assistenziale: per far fronte allo stato di profonda indigenza di buona parte della popolazione del comune si cominciò nel corso dell'800, come in altre realtà del Trentino, ad organizzarsi mediante l'attivazione di specifiche istituzioni (fra queste la "Congregazione della carità"), che gestiva un apposito fondo, affidato solitamente al parroco¹¹ e sottoposto poi al controllo della Rappresentanza comunale. In realtà il patrimonio dell'istituzione, proveniente anche da fuori comune¹², si fondava su lasciti testamentari di una certa entità, che servivano per gli interventi del caso, cercando comunque di non intaccare il capitale, ma redistribuendo gli utili o interessi¹³. Tuttavia non era il solo canale di finanziamento, in quanto – come abbiamo già notato fra le deliberazioni - arrivavano al Comune le più disparate richieste di aiuto (le *suppliche*): da quelle individuali che riguardavano ad esempio una "provista di coperte" per far fronte al rigore dell'inverno; di conseguenza

la richiesta veniva trasmessa al parroco, responsabile dell'Associazione. Comunque le autorità comunali entravano anche nel merito della questione sull'opportunità di concedere o meno l'aiuto, precisando che *"il supplicante ha la moglie ancora giovane e sana, colla quale dovrebbe convivere e potrebbe da essa essere assistito"*. Altre istanze erano indirizzate direttamente al sign. Decano ("qual direttore della pia unione di soccorso ed assistenza agli infermi"), per destinare una parte del bosco a favore degli indigenti. Non era, peraltro, ben definita l' articolazione dei rapporti fra Istituzione e Rappresentanza comunale dal momento che si avvertiva una certa confusione di competenze. Sta di fatto che nel verbale consigliere del 29 marzo 1877 s'intese apportare un primo chiarimento:

Sottoposto al parere della Rappr.za il conto della Congregazione di carità, presentato dall'amministratore Molto Reverendo Sign. Parroco Decano Don Luigi Gentilini, dall'anno 1854 all'anno 1874 sul modo di trattare la revisione, dichiarò: Che il Comune non è il patrono della congregazione di carità che a senso delle disposizioni testamentarie di quei pii legati e attribuzioni del Sign. Decano tanto la ripartizione della vendita quanto la conservazione del patrimonio, e perciò non intende assumersi alcuna responsabilità di qualsiasi risultanza, convinta anzi che il Molto Rev.do Sign. Decano abbia trattato e largito secondo i più stretti bisogni, ritiene che ne a carico dei singoli Comuni, ne del Sign. Decano, ma solo del patrimonio della congregazione debbano stare a tutte le conseguenti emergenze".

11 A.C.C. – Atti Amministrativi - 6 marzo 1854 – punto 2 "Revisione e liquidazione dell'amministrazione di questa Congregazione di carità".

12 A.C.C. - documento n. 41 "Atti delle sessioni – 1861/1888" – pg. 329 – Seduta del 27 marzo 1878: "Che il patrimonio di questa Congregazione di carità esistente in massima parte fu incassato da questo Molto R. Sig. Decano, che non lo riconvertì, ma lo distribuì ai poveri, decurtandolo dall'importo di fiorini 2.014,33".

13 Riferimento alla Fondazione Borselli, istituita nel 1906 e controllata dal Deputazione comunale in accordo col Decano pro tempore.

Alcuni anni più tardi si definirono in maniera precisa i compiti del Comune e quelli dell'Ente:

Il Capo-Comune propone a miglior regolazione dei sussidi giornalieri da darsi ai poveri quanto segue: Il Comune col 1884 incomincia a contribuire alla Congregazione di Carità di Calavino fiorini 600 /:seicento:/ per sussidi ordinari ed altri fiorini 100 /cento/ per usi straordinari annualmente e che essa si addossi tutte le sovvenzioni per individui poveri esistenti in Calavino e di questo Comune pertinenti. L' Amministratore della Congregazione e la Rappresentanza di comune accordo firseranno a chi devono essere accordati questi sussidi ed in quali limiti. L' importo succitato verrà pagato alla Congregazione in rate mensili anticipate. Essa dovrà ogni mese presentare il prospetto di uscita ed entrata. Gli assegni ai poveri la Congregazione dovrà staccarli su apposite stampiglie a madre e figlia da provvedersi dal Comune. Prima però venga rilevato esattamente lo stato dell' asse patrimoniale della Congregazione ed esaminati i conti della stessa fino ad oggi. Resti autorizzato il Capo-Comune all' esecuzione di quanto sopra, procurando che ciò sia eseguito colla maggior possibile sollecitudine.

Non tardarono ad applicarsi le decisioni assunte; nel 1886 infatti “la lista delle sovvenzioni” prevedeva una spesa per i poveri di 1800 fiorini. Dopo un’attenta e approfondita riflessione, la Rappresentanza comunale approvò l’elenco dei 22 richiedenti, fissando per ciascun nucleo familiare il sussidio giornaliero, che oscillava – a seconda delle condizioni - da un minimo di 5 ad un massimo di 25 soldi.

Fra le spese da rimborsare vi era in primo luogo la degenza ospedaliera, che allora era a carico degli assistiti o, per i poveri, a carico del Comune; in quest’ ultimo caso ci si accertava della necessità del ricovero e quindi si deliberava in merito: “Sulla supplica di tendente ad ottenere che sua moglie venga trasportata al Civico Ospitale in Trento per ottenere se è possibile la guarigione, visto il certificato medico il quale certifica la necessità assoluta di essere colà collocata venne conchiuso di accordare la sua domanda, stante anche la dichiarazione fatta dal Sign. Paroco¹⁴”.

In altre circostanze, soprattutto per i malati di mente, la degenza era fissata ad Innsbruck: “Sulla domanda dell’ ammissione del Manicomio di Hall d’ Innsbruck la rappresentanza, conoscendo il bisogno di essere colà collocata, trova di assecondare e di aderire che la stessa sia in quell’ Istituto fino alla sua guarigione”.

Nonostante un’educazione familiare piuttosto rigida, che limitava indubbiamente il fenomeno della microcriminalità, si cercava di mettere a freno l’eccessiva esuberanza giovanile con metodi decisamente punitivi; infatti la proposta del Magistrato di Trento “di approvare in massima il progetto per la ideazione di una casa di correzione” aveva trovato il consenso della rappresentanza purché “le opere di fabbrica e i fondi e quant altro non stieno a carico dei Comuni, ma sia per concorrere il comune alla sola quota di dozzina [ossia di alloggio giornaliero] per ogni ragazzo discolo, che a suo tempo intendesse di mandare¹⁵”.

Un fatto ricorrente, fra il 1850 e 1881, era la distribuzione del sale alle famiglie per volontà testamentaria di qualche defunto benestante. Le autorità comunali mediante pubblico avviso avvertivano i censiti della distribuzione del sale e davano disposizioni¹⁶ a degli incaricati per la relativa somministrazione. Dalla consultazione degli elenchi risulta che mediamente la razione di sale distribuita gratuitamente alle famiglie riguardava, fra Calavino e Sarche, più di 200 nuclei.

La condotta medico-chirurgica: nel passato le emergenze di tipo sanitario dipendevano dalle epidemie coleriche, che periodicamente si diffondevano fra la popolazione, mietendo decine di vittime. Anche l’800 non fu immune da simili eventi calamitosi; infatti una prima epidemia, proveniente dalle province lombarde, interessò la nostra valle nell’estate del 1836, causando nella parrocchia di Calavino in circa 2 mesi

14 A.C.C. - documento n. 41 “Atti delle sessioni – 1861/1888” – pag. 262.

15 A.C.C. - documento n. 41 “Atti delle sessioni – 1861/1888” – pg. 313.

16 A.C.C. – “Atti Amministrativi Distribuzione sale Legati Pii – 1850 1881 – “Al Sign. Luigi Sommadossi di Calavino. Venite invitato a dover consegnare entro otto giorni a questo Comune pella distribuzione relativa a questi comunisti di N° 2 sacchi di sale del Legato Danieli Tonin. Si spera che non vi farà bisogno di altri incitamenti per indurvi a soddisfare a questo vostro dovere, giacché trascorso infruttuosamente il suddetto termine si dovrebbe passare a mezzi coercitivi”.

Il concorso per la condotta medica

Viene aperta a concorrenza al coprimento della condotta medica nei Comuni di Lasino e Calavino verso l'annuo onorario di corone 4000 – condotta piena – e colla sede del medico a Lasino. Le istanze di concorso, corredate dell'eventuale prova di servizio medico già prestato, dovranno venir prodotte a questo Ufficio comunale entro il 15 ottobre p.v., osservando che il servizio dovrà incominciarsi entro il minor tempo possibile, dopo spirato il tempo del concorso.

Dal Comune, Lasino 6 settembre 1908"

ben 50 morti¹⁷. Nemmeno un ventennio dopo (1855) una seconda ondata epidemica, che però – in relazione ad una serie di azioni preventive e ad un maggior coordinamento organizzativo- determinò 4 decessi soltanto. A quei tempi la sorveglianza sanitaria era affidata ai medici condotti, che svolgevano il loro servizio sul territorio con contratti a tempo, stipulati con i comuni. Oltre al dottor Giovambattista Maffei, che appena laureato si era prodigato per quanto poteva durante il colera del '36, troviamo anche un certo dr. Nicoli, che, dopo aver sottoscritto un regolare contratto con le amministrazioni comunali di Calavino e Lasino, in seguito all'attivazione di un servizio consorzio di condotta medica (1853), non lo aveva onorato, in quanto nel frattempo ne aveva sottoscritto un altro col comune di Dro. Nonostante le rimostranze

sollevate dalle rappresentanze comunali di Calavino e Lasino, lasciate in asso dal poco rispettoso comportamento del professionista, si decise di non dar seguito ad alcuna azione legale e si ripiegò nuovamente sul dr. Maffei, che tranne qualche breve interruzione¹⁸, avrebbe prestato servizio fino agli anni '70. Il salario ammontava in quegli anni a 240 fiorini, pagabili in 2 rate semestrali, oltre alla disponibilità dell'appartamento¹⁹, ricavato nella nuova casa comunale, comprata nel 1852. Riguardo all'onorario professionale per le visite a domicilio: *“per i non poveri la coresponsione per visite e salassi erano fissati dal medico in: 10 soldi di giorno e 20 soldi di notte”* con l'obbligo di recarsi due volte alla settimana a Sarche per 15 soldi di giorno e 30 di notte.

Nel 1867 si temeva una nuova “minacciata invasione del cholera”, per cui si erano immediatamente attivate le “misure di polizia sanitaria”, confermando in primo luogo “la commissione già esistente nelle persone di questo Rev.do Sign. parroco Decano, e Signori Domenico Pizzini ed Antonio Pisoni per Calavino, rinforzata nella frazione di Sarca colla nomina già fatta del Sign. Domenico Pisoni e Sign. Curato, autorizzandola a dar corso regolare ed esatto alle ordinate misure preventive ed a quelle spese che si rendessero perciò necessarie, raccomandando di avere in giusta considerazione sì lo stato economico del Comune, che la confermazione della salute generale, che la ubbidienza delle prescrizioni superiori fin qui emanate e che venissero emanate di seguito ed ai bisogni locali che la reclamassero²⁰”.

Però fortunatamente si trattò solo di un allarme senza seguito.

Col 1872 la condotta medica Calavino-Lasino venne affidata su unanime decisione delle due rappresentanze comunali (riunite a Calavino il 20 maggio) al dr. Eliodoro Pedrini, fissando l'onorario a 1000 fiorini, pagabili trimestralmente dai Comuni secondo la convenzione approvata nel 1862.

A fronte dell'onorario avrebbe dovuto “prestare tutte le visite di giorno anche con salasso gratuitamente per tutti i comunisti ritenuti poveri, nonché di qualunque altra condizione ed anche per le visite di notte, meno quelle che verranno fatte dietro apposita chiamata da famiglie non povere, queste saranno pagate con soldi 40 per una volta tanto, restando escluse quelle che dietro il corso della malattia si presentassero necessarie²¹”.

Gli eventuali interventi chirurgici sarebbero stati pagati al 50%. Il medico risiedeva a Lasino e per tre giorni alla settimana doveva essere disponibile per gli abitanti di Calavino, un giorno nelle “frazioni di

¹⁷ Da alcuni resoconti risulta che morirono 8 persone a Sarche, 10 a Castel Madruzzo e ben 32 a Calavino.

¹⁸ Nel 1861 venne dato incarico al dr. Leandro Bergamini con migliori condizioni economiche.

¹⁹ Nel 1923 l'appartamento del medico sarebbe stato ricavato in una delle pertinenze del palazzo de Negri con un affitto annuo di Lire 2.000, a carico del Comune.

²⁰ A.C.C. - documento n. 41 “Atti delle sessioni – 1861/1888” – pg. 111.

²¹ A.C.C. - documento n. 41 “Atti delle sessioni – 1861/1888” – pg. 200-201

Sarca dei due Comuni e così pure nella frazione di Madruzzo”, fatte salve le urgenze. In caso di epidemie o comunque di lavoro straordinario vi era “l’obbligo del mantenimento del cavallo”; lo stesso medico doveva provvedere alla nomina di un supplente in caso di assenza (“resta obbligato a provvedere a tutte sue spese con supplente abile ed approvato al proprio ufficio”).

Anche per l’acquisto dei medicinali c’era il concorso del Comune a favore delle persone indigenti²², dopo un’attenta verifica delle ricette da parte della Rappresentanza con la collaborazione del parroco, come responsabile della Congregazione della Carità.

Il decano di Calavino: le vicende comunitarie della 2° metà dell’ 800 non possono prescindere dalla presenza di un sacerdote, come don Luigi Gentilini, sia per i quasi cinquant’anni (1854-1900) di ininterrotta attività pastorale, sia per la sua forte personalità di uomo attento ai problemi socio-educativi ed assistenziali, che, nelle vesti di deputato alla dieta di Innsbruck (1874-1891) e al parlamento di Vienna, come promotore e comunque sostenitore di alcune iniziative parlamentari a favore della povera gente (prevenzione della pellagra in Tirolo, le misure contro la fillossera, la petizione per la strada del Caffaro fino al confine con la Lombardia). Uno dei primi contatti con la comunità di Calavino è riferito alla lettera del 10 settembre 1854, rivolta al Capocomune Bortolo Graziadei. Dalle parole di presentazione si coglie tutta la sua soddisfazione per la nomina da parte del vescovo (31 agosto 1854) di “parroco-decano di Calavino”; un incarico sicuramente ambizioso, rispetto a quello di cooperatore a Castelnuovo (6 anni) e di parroco a Lizzana (11 anni), augurandosi di trovare nella nuova sede una sintonia con gli abitanti di Calavino tale da permettergli un proficuo lavoro. Concludeva la sua missiva con questo auspicio: “Sì, o Signor Capo Comune, il moto che comprende tutta l’anima mia è questo: CARITÀ, AMORE – e se troverò corrispondenza d’amore – del che non dubito- com’io amando sarò il buon parroco, essi amando saran le buone pecore – e il pastore e le pecorelle saran benedetti da Dio nel tempo, e con Dio felici nell’eternità”.²³

In una seconda lettera (9 ottobre) comunicava la data del suo ingresso in paese, previsto per il 5 novembre 1854, manifestando però fin da subito la sua preoccupazione per le difficili condizioni economiche della popolazione:

“... Considerando poi, che una dura carestia afflisse nel passato inverno i nostri paesi, che la tremenda malattia delle uve distrusse la vendemmia quasi affatto, che un’ostinata e prolungatissima siccità tolse quasi tutto il secondo raccolto, che i generi di prima necessità si sostengono ancora di prezzo e che minaccia pur troppo il pericolo che il caro de’ medesimi aumenti – mi parrebbe di far insulto alla miseria di non pochi e alle strettezze del tempo che corre, se in tali critiche circostanze, com’è di costume facessi uno splendido e sontuoso pranzo di possesso e perciò spedisco invece cento fiorini abusivi, i quali desidero siano esclusivamente impiegati a comperar tanto grano turco da distribuirsi ai più bisognosi del paese. Io credo ch’Ella Signor Capo Comune troverà conveniente e giusta questa mia risoluzione e che tale sarà pur giudicata dall’Onorevole Rappresentanza comunale, e da tutti i suoi Rappresentanti. Anzi sono così persuaso della loro approvazione che oso proporre un mio pensiero colla più ferma fiducia, che sarà ben accolto e eseguito”. Ecco:

Se mai codest’Onorevole Rappresentanza fosse per istabilire qualche somma da consumarsi in solennità non necessarie, ma solita farsi nei possessi dei novelli parrochi, prego quanto so e posso perché una tal somma si unisca all’ offerta da me, e si impieghi allo stesso modo. Oh! Sì mel credano, la preghiera del povero riconoscente ascenderà al trono di Dio, e tirerà sopra il gregge ed il pastore la benedizione del cielo più sicuramente, che certe dimostrazioni lodevoli per l’intenzione con cui si

²² A.C.C. - “Atti amministrativi” – 30 novembre 1860: “Su pagamento di fiorini 168 soldi 74 austriaci da farsi al signor Farmacista Zanini di Vezzano insinuata col riverito foglio di questo Reveren.mo Signor Decano N° 181 dei 15/10/60 per medicinali somministrati dal sullodato Farmacista agli ammalati poveri di questo Comune, i comparsi rappresentanti ritengono ad unanimità il dovere di effettuare tale pagamento a mezzo di questa cassa comunale. Pria di effettuare il suddetto pagamento la deputazione comunale di concerto col Rev.do Signor Decano prenderanno in disamina di una in una le insinuate ricette per convincersi se da qualche famiglia per cui servì in qualche parte quei medicinali si possa ripetere il rimborso”.

²³ A.C.C. – Ingresso del M.R. Signor don Luigi Gentilini 5 novembre 1854.

fanno, ma che alla fin dei conti sono senza alcun utile risultato ...

Il povero soccorso, secondo me, rende l'ingresso d' un parroco più splendido e solenne che cento archi e mille colpi di mortaletto. Rinnovo la mia preghiera e manifesto di nuovo la fiducia di venir esaudito, e senza più Le rassegnò, Signor Capo Comune, i tempi dell'affettuosa mia stima e considerazione per Lei e per tutta l'Onorevole Rappresentanza, e suoi rappresentanti.

Nonostante la condivisione della proposta di don Gentilini dalle poche note che abbiamo rilevato pare comunque che sia stata organizzata una conveniente cerimonia d'ingresso (manifesti²⁴, fuochi artificiali²⁵, la presenza delle forze dell'ordine ...). La sollecitazione di don Luigi nell'inviare la somma di 100 fiorini, rinunciando "a far il solito pranzo di possesso" per acquisto di farina da distribuire ai poveri, aveva stimolato la rappresentanza comunale a stanziare un'uguale somma per la stessa finalità; però, come lamentava lo stesso parroco nella lettera del 26 febbraio 1855, non si era ancora provveduto a dare concreta attuazione agli impegni assunti. Sappiamo, però, che qualche mese dopo venne distribuita la farina a 47 famiglie povere per un corrispettivo di 171 fiorini ("Prospeto in aggiunta pella distribuzione ai poveri di questo Comune della farina del grano Turco assegnato dal neoeletto Sign. Parroco e Decano"²⁶).

Dalle premesse non ci si poteva attendere un prete, impegnato solamente nella missione pastorale, ma in un'intensa attività a tutto campo, rivolta al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei suoi parrocchiani. Un'attenzione riconosciuta pubblicamente dalle stesse autorità comunali, che andava al di là del rituale rispetto e deferenza nei confronti della massima autorità religiosa locale, in quanto in ogni commissione pubblica per la soluzione di determinati problemi figurava la sua presenza²⁷. Dedicò tempo e lavoro per gestire durante la sua permanenza a Calavino la "Congregazione della carità" in aiuto alle più disparate necessità dei poveri ed è ancora menzionato dagli anziani del paese il racconto dei loro padri, che, parlando di don Gentilini "medico", sottolineavano come arrivasse in paese molta gente anche da valli lontane per ottenere da don Luigi un rimedio alle proprie sofferenze; alcune indicazioni terapeutiche avevano trovato collocazione fra i prodotti farmaceutici, messi in commercio in esclusiva da qualche farmacia (si veda nella pagina seguente l'illustrazione del coperchio della scatolina che conteneva le famose pillole a base di ferro²⁸), senza alcun ritorno in termini economici al generoso parroco, che fu animato da un profondo spirito di carità e che - è bene rimarcarlo - morì povero.



24 Il 17 febbraio 1855 la tipografia Zippel sollecitava "il saldo dei lavori litografici eseguiti per conto di codesto Comune nell'occasione dell'arrivo del nuovo Paroco Decano di Calavino Don Gentilini...".

25 La proposta per lo spettacolo pirotecnico: "L'umile Michinista Giuseppe Canalini offre per il giorno che si festeggia ha questa Deputazione comunale un tratenimento di fuochi Artificiali nella occasione del possesso del ricevendo Paroco - Programma: L'ora stabilita comincerà il foco con giochi d'aria, tutti differenti - Secondo. Un gioco di corda così dete Colombe.. - Terzo: una ruota che nella sua rotazione presenterà... - Quarto: Idem che presenterà la coda del pavone colorita - Quinto: Idem che presenterà il Ventaglio alla Cinese colorito - Sesto: Idem che presenterà ... - Settimo: Idem che nella sua rotazione presenterà il salice piangente. Ed in ultima un grupo che presenterà un Circivat.. Di più verrà innalzato un Globo Aerostatico e questo s'impegna il macchinista di farlo gratuitamente". La spesa fu concordata sull'importo di 25 fiorini.

26 A.C.C. - Atti Amministrativi - 5 novembre 1854.

27 Commissione sanitaria [1881] - Comitato per attivazione stabilimento industriale a Calavino [1880] - Ricoprì per piùanni l'incarico di Ispettore scolastico distrettuale.

28 Illustrazione avuta dai miei genitori.



Fu instancabile anche nella missione sacerdotale. Già 20 giorni dopo il suo arrivo a Calavino venne affrontato il problema della catechesi per i ragazzi; ecco cosa è scritto nel verbale comunale del 24 novembre 1954: “Avendo questa Rappresentanza Comunale esternato il desiderio al Rev.mo Decano che venisse fatta una modificazione nella dottrina all’istruzione dei ragazzi, il sullodato Decano ha fatto conoscere la difficoltà di adesioni a motivo della mancanza d’un conveniente locale, e si dichiarò dispostissimo di assecondare questo desiderio appena la Rappresentanza comunale supplirà a questa mancanza coll’erezione di un apposito locale adattato a questo oggetto. Su di che la Rappresentanza ha riconosciuto ad unanimità la necessità di fabbricare un nuovo locale di rispetto alla sacrestia della chiesa, cioè a parte destra del Presbiterio, avendo osservato che questa nuova fabbrica non deturpa in alcun modo l’ornato della chiesa, ma

anche lo rende più regolare”. La spesa sarebbe stata assunta in parte dal Comune (acquisto dei materiali) e in parte col volontariato (manodopera). Nonostante la ferma intenzione, poi non se ne fece nulla. Così anche nei decenni successivi si produsse una fattiva collaborazione fra Comune e Parrocchia, sia per la soluzione di alcuni problemi d’investimento (“nuovo concerto delle campane”, “il nuovo organo della chiesa”, ...) e sia anche per qualche modifica alla tradizione dei riti religiosi (“la predica del mercoledì delle ceneri alla sera”, “cambio del percorso delle processioni”, ...).

Non mancarono le attestazioni di pubblica riconoscenza nei confronti del sacerdote, al punto che non passarono inosservate le ricorrenze giubilari, legate alla sua permanenza in paese: per il 25° (1879) la rappresentanza nominò un apposito Comitato per l’organizzazione della festa, mettendo a disposizione 150 fiorini. Si dette maggior risalto per l’anniversario del 50° di sacerdozio: venne, infatti, istituita, a spese del Comune, una specie di fondazione benefica, che avrebbe distribuito “in settembre a tutti gli abitanti di Calavino al fine della solita S. Messa prima sulla parte della Chiesa dieci fiorini di pane di frumento. In quest’anno però la distribuzione succederà ai 21 Settembre in doppio importo ...”; si pensò anche ai festeggiamenti del 1884 autorizzando “la spesa di f. 60 per banda e sparo (di mortaretti), più f. 18 per i cantori ed inoltre nove o dieci per Pompieri” ed altri cento fiorini. Per il 40° di attività pastorale a Calavino, oltre ai momenti celebrativi (“in qualche punto del paese venga allestito qualche arco, sparo di mortaretti”) si pensò ad altre iniziative, che, legate al suo nome, venissero ricordate dai posteri “l’assegno di fiorini 200 erogato alla fondazione di un asilo infantile”²⁹.

La sera del 18 gennaio 1900, dopo alcune settimane di malattia, mons. Gentilini lasciò questa terra e il giorno successivo venne convocata in via d’urgenza la rappresentanza comunale, che deliberò “per dovere di gratitudine ed in economia dei benefici ricevuti e dei meriti e dei favori, di cui si rese benemerito, di farli lobito a spese comunali” e, nel rispetto del suo insegnamento – inteso al miglior utilizzo del denaro - venne aperta una pubblica sottoscrizione, il cui ricavato sarebbe stato accantonato, assieme ai 200 fiorini del 1894, per l’erezione dell’asilo infantile.



29 A.C.C. -documento n. 42 “Atti delle sessioni – 1888/1907” – pag. 108.

Storia austriaca della Valle dei Laghi

Stato asburgico, comuni e scuola popolare

Politica e politica scolastica nell'area vezzano-padergnonese dal 1848 al 1862

di Silvano Maccabelli

*Tutte le rispettive autorità sorvegliarono
che nessuno venga accettato come garzone
presso qualche professionista senza previo
attestato della regolare attestazione della scuola*

Dal dispaccio luogotenenziale del 25 marzo 1857

Le scarpe rotte del Metternich – Nella prima metà dell'Ottocento la nostra scuola popolare vallaghese emergeva discontinua e sporadica, afflitta dalle difficoltà economiche e affidata alla doppia e spigolosa gestione dei comuni e del clero sotto la regia di norme statali poderosamente influenzate dagli avvenimenti politici. Le cose nell'Austria, al tempo in cui essa era patria di tutti coloro che abitavano nell'odierna Valle dei Laghi, andarono avanti tranquille sino al marzo del 1848, ma il 13 di quel mese i *borghesi* o *cittadini* e gli studenti di Vienna insorsero, reclamando, con l'aiuto dei popolani, la costituzione, che il governo aveva sempre voluto negare con la violenza delle armi. Due giorni dopo, il 15 di marzo, il nostro imperatore Ferdinando rimase politicamente orfano dell'onnipotente cancelliere Metternich, la cui mente aveva dovuto raggiungere la bella età di settantacinque anni quasi compiuti prima di capire che forse era ora di cambiar mestiere, lasciando Vienna in fretta e furia, dopo essere svenuto per l'emozione, e inseguito dalle vignette satiriche che lo ritraevano col suo celebre nasone e munito di foglio di via, bastone, fagotto e scarpe rotte. Ferdinando d'Asburgo ebbe allora l'idea di promettere la convocazione degli *Stände* di tutte le province dell'impero – Tirolo compreso – per definire lo schema di una carta costituzionale che contentasse i rivoltosi. La notizia impiegò tre giorni ad arrivare a Trento, accolta con giubilo dai pochi patrioti al grido di *viva Pio IX, viva la costituzione, viva il Lombardo Veneto* – a cui desideravano essere annessi – e perfino *viva Ferdinando*, come se il nostro bravo imperatore fosse diventato riformista di buon grado.

Certi briganti 'italiani' – Il 15 di marzo si rivoltò Budapest sotto la guida di Kossuth e Petöfi. Quattro giorni dopo Vienna, il 17 di marzo, insorse Venezia, e il giorno dopo, il 18, fu la volta di Milano, che pose Radetzky di fronte all'alternativa di darsela a gambe con i suoi scherani oppure di bombardare una delle città più ricche e colte dell'impero. A Trento il Magistrato, soddisfatto per la prospettiva di riforme, si preoccupava per l'ordine pubblico, e fu subito accontentato dalla guardia civica, che si costituì decorata da una coccarda tricolore. Il 19 marzo a Praga si sollevarono anche i cechi, chiedendo autonomie e indipendenza. Cinque giorni dopo, il 24 marzo, iniziava la guerra federale per l'indipendenza italiana, e i piemontesi con Carlo Alberto varcarono il Ticino in attesa d'essere affiancati dalle truppe pontificie del Durando, da quelle napoletane del Pepe, e dai volontari to-



Tiro al bersaglio "Libertà di stampa! Costituzione!"; Feldkirch (Vorarlberg) 1848

scani ed emiliani. Gli avvenimenti del 1848 entrarono in maniera goliardico-proverbiale perfino fra la nostra gente contadina, che si ricordò per un pezzo del *quarantaòto* per indicare certe faccende contrassegnate da una tal confusione che non prometteva niente di buono, e le rammentava certi *briganti* – come i Ventuno di *Sottovi* –, andati incontro a una sorte che s'erano cercati fino in fondo. La nostra poverissima gente doveva pensare talmente alle pance sempre affamate che – anche adesso che poteva fruire del diritto all'istruzione – l'unica cultura di cui poteva disporre era costituita dalla devozione verso un imperatore che nell'intero corso della sua vita aveva forse potuto vedere solo in effigie, e dalle pratiche religiose dispensate da curati quasi sempre lealisti e conservatori.



Franz Freiherr von Pillersdorf

(Foto: Adolf Ost, archivio fotografico e raccolta grafica ÖNB)

Il pelo e il vizio – Due giorni prima che i *briganti* italiani, che s'erano messi in testa di andare al Buonconsiglio per *fare la polenta*, lasciassero il Trentino, il 25 aprile del 1848 l'imperatore Ferdinando concesse sul serio all'impero una costituzione denominata *Pillersdorfsche Verfassung/Costituzione Pillersdorf*, perché al posto di quella sua c'aveva messo la faccia il ministro dell'interno barone Franz von Pillersdorf: era basata su due camere e sul suffragio censitario indiretto, e si estendeva a tutti i territori dell'impero, salvo l'Ungheria e il Lombardo-Veneto. In uno dei suoi primi paragrafi sentenziava che era *garantita ad ogni nazione l'inviolabilità della propria nazionalità e lingua*. Era una cosa più facile da mettere sulla carta che nella pratica, ma almeno ora la *scuola popolare* della valle dei Laghi aveva la sua lingua *ufficiale*. In ragione delle promesse imperiali, anche la nostra dieta enipontana venne trasformata in *costituente*, ma per i trentini c'era una spiacevole notizia: a quelli di lingua italiana erano regalati solo venti deputati contro i cinquantadue dei tedeschi. Il lupo perdeva il pelo ma non il vizio.

Nel frattempo una nuova insurrezione dei viennesi nel maggio 1848 aveva respinto, e quindi revocato, come angusta e troppo poco liberale la *Costituzione Pillersdorf*. Emanata allora una *convenzione costituzionale provvisoria*, il governo austriaco convocò un'assemblea costituente o *Reichstag* nella capitale austriaca eletta in tutto l'impero a suffragio universale. E così il *Reichstag* viennese proclamava l'abolizione dei residui feudali e della servitù della gleba, ma ben presto fu investito dalle esigenze contrapposte delle varie nazionalità dell'impero austriaco: gli ungheresi del Kossuth contrastavano i croati di Jellačić e i boemi. Decisamente gli Asburgo con le costituzioni non ci sapevano fare. Tanto che alla fine certi popolani viennesi, in una nuova ondata rivoluzionaria nell'ottobre del 1848, impiccarono a un lampione il ministro della guerra conte Theodor Baillet von Latour. L'imperatore Ferdinando, allora, pensò bene di imitare il suo fido Metternich, dandosela a gambe e stabilendosi col governo ad Olmütz, in Moravia, mentre – sempre nell'ottobre del 1848 – Vienna veniva militarmente occupata dai soldati del principe ceco di Windischgrätz, lo stesso che, nel giugno precedente, aveva sottomesso i rivoluzionari boemi a Praga e che sottometterà – con l'aiuto del *bano/principe* di Croazia Jellačić – quegli ungheresi di Pest nel gennaio del 1849.

Il locale scolastico – Fu proprio da Olmütz, capitale *pro tempore*, che nell'autunno del 1848, dopo che le truppe del praghese Windischgrätz avevano domato la rivoluzione a Vienna, arrivò anche da noi un'ordinanza ministeriale recante *Miglioramenti nelle scuole popolari rispetto all'istruzione e alla lingua*, che istituiva le *adunanze dei docenti* atte ad aggiornare gli insegnanti sulle materie d'insegnamento e sul metodo per l'istruzione popolare. La lingua d'insegnamento doveva identificarsi esplicitamente con la lingua nazionale materna dei discenti. Le riunioni erano trimestrali e facoltative, e si tenevano sotto la direzione dell'ispettore scolastico, che coincideva con il decano per tutti gli insegnanti del distretto vezzanese. Il loro *protocollo* o verbale doveva essere sottoscritto da tutti gli insegnanti e inviato per conoscenza all'Ordinariato vescovile, visto che da queste riunioni collegiali l'*eccelso ministero* si attendeva *favorevoli risultati*

dalla vicendevole cooperazione del clero e dei maestri di scuola a pro della educazione della gioventù. Nonostante che, a suo tempo, il nostro bravo Bellesini avesse avuto l'incarico di provvedere alle eventuali fabbriche per allestire i locali scolastici, questi ultimi anche nella nostra Valle, quando c'erano, si configuravano con la modalità dei tuguri.

È nel novembre del 1849 che troviamo notizia del locale scolastico per la scuola padergnonese, situato in *I.d. al Doss civ. n. 7*, l'attuale via s. Valentino. Si trattava di uno stabile che riuniva, non senza qualche insofferenza, forse dal 1612, quando si cominciarono ad eleggere Maggiori padergnonesi – con successivo ampliamento nel 1669 –, il comune e la canonica e molto più tardi, appunto, la scuola popolare. Una porzione dello stabile, infatti, era adibita ad uso di sede ed abitazione del curato pro tempore di Padergnone, il quale usufruiva in pari tempo dell'orto annesso, che si trovava a mattina della canonica, immediatamente al di là della strada comunale. Il curato di allora, che fungeva pure da maestro dirigente – forse in coppia con una maestra –, era don Giorgio Zeni da Montagnaga, che resse la curazia dal 1847 al 1872 ed è ora ricordato con una lapide sulla cappella del camposanto per i suoi *venticinque anni di soggiorno*. Non appena fu nominato curato del paese, nel 1847, lo Zeni mise a disposizione del comune – non si sa se a titolo gratuito o in cambio della costruzione d'un nuovo locale nella canonica – una stanza della casa curaziale per poter gestirvi la scuola popolare. Da ciò il nostro curato si riprometteva non solo di percepire il salario di maestro di scuola, ma anche d'indurre il comune a preoccuparsi delle spese di manutenzione della canonica. Ma le cose sarebbero andate ben diversamente.

Infatti, fu proprio il curato Zeni ad inoltrare dopo soli due anni, nel novembre 1849, *spinto dalla necessità*, un esposto al *lodevole giudizio distrettuale* di Vezzano, per fare presente alcuni problemi – a suo dire sottovalutati dal comune – riguardanti l'abitabilità non solo della canonica, ma anche del locale scolastico. Il quale veniva a trovarsi al secondo piano dello stabile, raggiunto da un'antichissima impraticabile scala, che doveva essere senz'altro rinnovata. L'aula era riscaldata, durante l'inverno, da un fornello, la cui bocca veniva a trovarsi in prossimità della legnaia, così alimentando continuo pericolo d'incendi. Il locale, per giunta, era continuamente percorso da una corrente d'aria che soffiava quasi fosse un vento a causa delle precarie condizioni dei serramenti. Per non parlare del soffitto, tanto malconcio da ridurre la stanza quasi alla condizione di stalla. E, per finire, anche il cesso, che serviva tanto gli alunni quanto la canonica, era da prendere in considerazione a causa delle lordure che tramandava. Anche se forse il curato Zeni ci metteva un po' del suo nel descriverne la situazione, le condizioni della nostra scuola dovevano essere senz'altro precarie, sostenute com'erano dalle magre risorse di un minuscolo comune asburgico. Abbiamo notizia dagli studi di Prati e Depaoli sulla scuola terlaghese che perfino nel 1903 le condizioni del locale scolastico costringevano gli insegnanti a licenziare gli scolari ogni volta che nella scuola non vi saranno almeno nove gradi al principio della scuola, o che non sarà stata di recente scopata la classe, preferibilmente con segatura di legno umida.

La Märzverfassung – Il 2 dicembre del 1848, Ferdinando d'Asburgo abdicava in Olmüz, e diventava nostro imperatore il diciottenne Francesco Giuseppe. Il 2 di marzo del 1849 venne elaborato il disegno della nuova costituzione, detta *Costituzione di Kremsier*: riconosciuta in massima l'uguaglianza, davanti alla legge, di tutte le nazioni della monarchia austriaca, questa doveva avere, quale simbolo della riconciliazione dei popoli, i colori bianco-rosso-oro. Tutte le province dovevano dividersi in circoli, e il Reichstag si sarebbe composto di due camere, l'una del popolo, e l'altra dei paesi. Essa doveva essere sottoposta alla prima lettura il 15 dello stesso mese. Invece, per evitare modifiche maggiormente liberali, già il 6 marzo il ministro dell'interno, conte Francesco Stadion, proclamò, in seguito a decisione del governo, lo scioglimento del Reichstag. Ne risultava una legge fondamentale molto centralista, denominata *Märzverfassung/costituzione di marzo*, assai diversa dal disegno originario, che trattava i recalcitranti ungheresi – che nell'aprile del 1848, in piena rivoluzione, s'erano proclamati in stato indipendente – come veri e propri sudditi austriaci. La camera bassa era eletta a suffragio censitario, mentre quella alta vedeva i nobili proprietari terrieri possedere i tre quarti dei seggi.

La legge provvisoria comunale per i dominj dell'Impero del 1849 – La costituzione francesco-giu-



seppina del marzo 1949 – in attesa dell’ennesimo giravolta abrogativo – aboliva per il momento i tribunali speciali per i nobili e il clero, basati sul principio della disuguaglianza di fronte alla legge, e applicava la netta separazione fra potere politico e giudiziario. Al governo del Tirolo, il *Gubernium* enipontano era sostituito con una *Luogotenenza*, assai più ligia alle direttive di Vienna. In compenso migliorarono le altre autonomie locali. Il Tirolo venne diviso in tre *Circoli*: quello di Innsbruck, quello di Bressanone e quello di Trento. A Trento venne istituita una *Reggenza circolare* e il territorio fu diviso in sei *Distretti politici* o *Capitanati distrettuali*, come quello di Trento che riguardava, oltre la città e la nostra valle *ultra Athesim*, anche i territori *citra Athesim* di Lavis, Cembra e Civezzano. A loro volta i capitanati comprendevano i *Giudizi distrettuali* o *Preture*, come quello di Vezzano competente in tutta l’odierna Valle dei Laghi da Terlago a Cavedine. I quali, giusta le garanzie costituzionali, avevano solo competenze giudiziarie – di primo grado – e non più anche politiche e di sorveglianza sui rappresentanti comunali. Il 17 marzo 1849 l’imperatore decretava dalla *nostra città capitale di Olmüz* una nuova legge sui comuni, che per il momento veniva definita *provvisoria*, e riguardava proprio uno dei due pilastri

su cui si fondava la scuola popolare. L’apertura era di grande efficacia: *la base dello Stato libero è il libero comune*. Le competenze del comune erano *naturali* – soggette solo al *bene generale* – oppure *delegate*, cioè affidategli dallo Stato. Era possibile che, *ove a singoli comuni manchino i mezzi*, si procedesse a ulteriore aggregazione comunale, fatta però salva l’eventuale opposizione dei censiti.

Membri del comune erano i *cittadini* – contribuenti in ragione di case o fondi siti nel comune, o di professioni o industrie esercitate con stabile dimora nel comune – e i *pertinenti*, cioè i nativi o aggregati. Chi dimorava nel comune senza esserne membro era definito *estraneo*. Elettori di un comune erano i cittadini e taluni pertinenti come i curati, i maestri diplomati, gli impiegati statali e i pubblici ufficiali. Eleggibili erano tutti i membri del comune tranne i poveri sovvenzionati, i domestici, i braccianti, i rei di azioni diffamanti e i morosi verso il comune. Oggetto di elezione era la *rappresentanza comunale* – triennale – per la quale gli elettori erano divisi in *corpi elettorali* definiti *dal complessivo importo del loro annuo contributo*. I corpi elettorali erano formati, in ragione del censo, da un numero decrescente di elettori, i quali, comunque, eleggevano *a corpo* un eguale numero di rappresentanti, che per i piccoli comuni potevano essere al massimo nove. Ogni elettore esprimeva il nome degli eletti oralmente e pubblicamente davanti alla commissione elettorale. La rappresentanza comunale poi procedeva *a pluralità assoluta di suffragi* a nominare la *deputazione comunale*, formata dal *capocomune* e da due *consiglieri comunali*. I dibattiti degli organi comunali erano pubblici e tali dovevano essere anche le decisioni riguardanti i bilanci del comune.

Interessanti erano le norme per gli affari economici del nostro comune. Il *patrimonio* era formato da beni *mobili*, beni *immobili* e *diritti comunali*, dei quali doveva essere redatto *esatto inventario*, di cui poteva prendere visione ogni membro del comune. Il patrimonio non era proprietà dei singoli membri, ma del comune *qual persona morale*, risultando quindi illegittima ogni alienazione o divisione, ma dandone, tuttavia, facoltà di autorizzazione alla dieta enipontana, in *via di eccezione* e *sopra fondati motivi*. I singoli membri potevano usare del patrimonio comunale solo in ragione del suo effettivo bisogno. Tutto il resto doveva confluire nella cassa comunale, che serviva anche per pagare i maestri della scuola popolare. Gli avanzi di cassa – i cosiddetti *civanzi* – erano portati ad *aumento del patrimonio*. Se la cassa non bastava per le spese comunali, era prevista l’introduzione di una *sovrattassa comunale*, che poteva colpire tanto le imposte dirette o *steore* – sino a un massimo del dieci per cento – quanto le imposte indirette o *dazi di*

consumo sino a un massimo del quindici per cento. Percentuali maggiori potevano essere introdotte solo a maggioranza dei membri del comune e previa approvazione provinciale enipontana.

Nel frattempo gli ungheresi avevano ripreso le ostilità rivoluzionarie sotto la guida di Lajos Kossuth, e poterono essere domati soltanto nell'agosto del 1849 addirittura con l'intervento dei russi. Quanto alla *Märzverfassung*, fortemente osteggiata dal nuovo cancelliere, il principe di origine ceca Felix di Schwarzenberg, sarebbe stata abrogata da Francesco Giuseppe nel dicembre del 1851. A riprova di una vera e propria idiosincrasia asburgica a reggere lo stato con modalità non patrimoniali. Intanto la guerra in Italia finiva bene per l'Austria: i piemontesi, dopo essere stati battuti a Novara, firmavano la pace di Milano nell'agosto del 1849, e nello stesso mese si arrendeva anche l'ultimo focolaio rivoluzionario italico rappresentato da Venezia. Per quanto riguardava le aspirazioni autonomistiche della porzione più colta e consapevole dei trentini, questi ultimi decisero di appoggiare l'astensione sistematica dei loro rappresentanti alla dieta provinciale di Innsbruck, protrattasi fin verso il 1900.

Per circa dieci anni di *neoassolutismo*, cioè di assenza costituzionale, anche il nostro *Giudizio distrettuale* o *Pretura* di Vezzano assunse poteri politici locali – e quindi di controllo anche sulla scuola popolare –, oltre che giudiziari e amministrativi. Tre furono i ministri di grande importanza in questo periodo presso il governo centrale di Vienna: Karl Ferdinand von Buol, che presiedette il dicastero degli esteri; Alexander von Bach, ministro dell'interno; e Karl Ludwig Bruck che ricoprì la carica di ministro delle finanze. Due furono, invece, i provvedimenti che interessarono anche la nostra gente del Tirolo Meridionale. Il primo fu la soppressione degli ultimi rimasugli di servitù della gleba, con l'istituzione di *commissioni glebarie*, intese a togliere antichi vincoli fondiari anche nel nostro distretto, dove pure c'era a tal proposito assai poco da fare. Il secondo fu il concordato del 1855 con la Santa Sede di papa Pio IX, secondo il quale erano confermate le prerogative clericali in fatto d'istruzione popolare e, a questo riguardo, veniva potenziata l'alleanza fra trono e altare. Tre anni prima, nel maggio del 1852, la stampa venne imbavagliata per bene e la polizia ebbe un ministro tutto per lei.

Le Preture distrettuali miste – Nel decennio del *neoassolutismo* i *Capitanati distrettuali*, compreso quello di Trento, vennero aboliti e sostituiti con la *patente di s.Silvestro* del 1851 dai *Capitanati circolari*, che in Trentino erano due: quello di Trento e quello di Rovereto. I *Giudizi distrettuali* divennero *Uffici distrettuali misti*, detti comunemente anche *i.r.Preture*. A differenza di quelli dell'epoca precedente essi non avevano soltanto competenze giudiziarie, ma anche politiche e di controllo amministrativo, e quindi facevano rivivere istituzioni in atto nel Tirolo prima della costituzione del 1849 con un'amministrazione della giustizia associata, a livello locale, con l'amministrazione ordinaria. Si trattava, ovviamente, di una formula politica autoritaria e antiliberale, che s'infischiava di uno dei cardini dello stato di diritto, vale a dire della separazione montesquieuiana dei tre poteri. *Occorre subito dire* – scrive Giampaolo Andreatta – *che questo ritorno all'indietro non fu però sgradito alle popolazioni: l'organizzazione di distretti amministrativi [i sei capitanati del 1849, poi aboliti nel 1851] abbastanza vasti e in ogni caso più vasti degli ambiti territoriali propri delle preture, aveva infatti comportato qualche disagio fra le popolazioni, specie se si considera che le comunicazioni allora non erano proprio agevoli. D'altra parte, a quanti avevano bisogno di ricorrere al pubblico potere, o per fatti amministrativi o per avere giustizia, data la sensibilità politica dell'epoca, non interessavano tanto i problemi di ripartizione costituzionale delle competenze fra i vari poteri dello stato moderno, ma interessava piuttosto avere giustizia in fretta e avere sollecite risposte senza il rischio di errori di competenza o di giri burocratici incomprensibili.*

La prosperità degli anni Cinquanta – Anche se la nostra gente di campagna ne beneficiava – quando andava bene – molto lievemente, la prima metà degli anni Cinquanta furono anni di relativa *prosperità*. Nel 1851 venne eliminata la cinta daziaria che separava l'Austria dall'Ungheria, prefigurando quanto sarebbe accaduto tre lustri più tardi con l'*Ausgleich* e consentendo rapporti più facili tra Cisleithania e Transleithania, soprattutto a partire dal 1854, allorché si ebbe una notevole svalutazione del fiorino. L'area tirolese trentina, durante l'epoca principesco-vescovile, aveva accolto il prestito a interesse in maniera ancora più riluttante dell'area tedesca, ostacolato com'era dalle istituzioni ecclesiastiche dominate dall'antiebraismo

teologico. Soltanto dopo il periodo napoleonico, si poté dare l'avvio in Austria a un orientamento liberale in economia e alla libera speculazione che porteranno, dal 1816 in avanti, all'istituzione prima e poi al potenziamento della *Oesterreichische National-Bank/Banca nazionale austriaca* in forma di società per azioni, con conseguente fioritura di istituti di credito, favoriti da una legge asburgica del 1844. Dopo la prima *Cassa di risparmio della città di Ala* del 1838, comparvero in Trentino la *Cassa di risparmio di Rovereto* del 1841, la *Cassa di risparmio di Trento* del 1855, e la *Banca popolare di Trento* del 1867. Nel 1852 si ebbe l'allineamento di tutte le valute europee con la conseguenza d'apportare nuova elasticità all'economia. Mentre anche nei maggiori centri del Trentino, sulla scorta della Società Agraria, venivano istituite scuole medie di preparazione agraria, oltre che d'indirizzo tecnico e commerciale, nel resto dell'impero era tutto un incrementarsi di politica scolastica: dalla facoltà d'ingegneria montana a Leoben alle facoltà d'agricoltura nell'Austria Inferiore, in Boemia e in Galizia, e alla facoltà di economia e commercio a Vienna e a Praga.

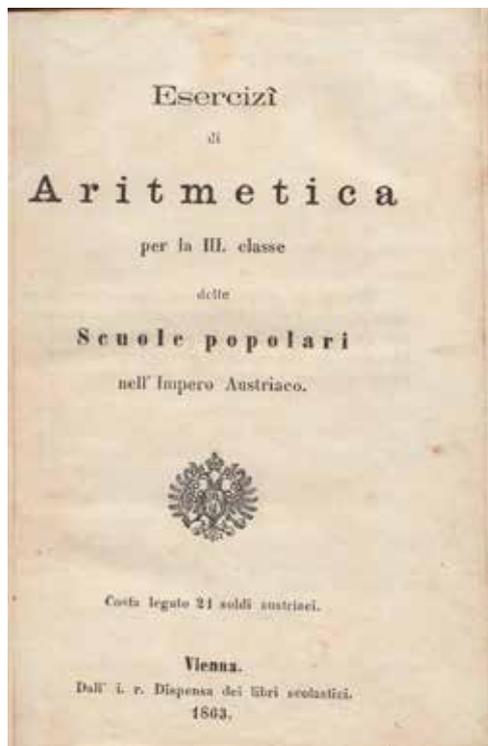
Ma anche mentre la *prosperity* era in pieno vigore, la nostra gente valligiana ne pagava gli effetti collaterali ad essa per nulla benèfici. A partire dal 1854 l'inflazione si faceva sentire facendo lievitare il prezzo dei cereali. Il governo lesinava nella distribuzione di piante agricole da parte dei Giudizi distrettuali. La liquidità si faceva sempre più rara e le merci prodotte venivano pagate in cartamoneta *senza confidenza* oppure in argento con un'*alterazione iniqua*. La gente era costretta a indebitarsi per vivere e i pochi esercizi commerciali si facevano deserti. La mancanza di denaro esponeva la gente al rigore della calamità naturali, mentre la neve invernale impediva le comunicazioni e la siccità estiva diminuiva i foraggi. Nel 1855 le osterie chiusero in massa a causa del prezzo del vino che era salito a ottanta fiorini alla brenta, mentre dalle vicine Giudicarie arrivava il colera. I bachi da seta erano in preda al *morbo petecchiale*. Più tardi sarebbero arrivati l'oidio, la pebrina del baco, la fillossera e la peronospora. Né per la nostra gente di campagna, inesperta e impermeabile alla grande e media finanza, potevano essere d'aiuto le norme di riforma monetaria emanate nell'aprile del 1858, che adottavano la parità argentea per il nuovo fiorino austriaco, semplificando in tal modo le contabilità bancarie, prima ostacolate dalla pluralità del circolante e dalla volatilità valutativa delle monete, che gettava i nostri insegnanti della scuola popolare nelle ambascie del fine mese.

La maestra Benigni e la scuola sulla via che porta a Vezzano – È del luglio 1853 la prima chiara notizia documentaria attualmente disponibile riguardante la scuola popolare padergnonese, col nome della *maestra delle fanciulle*, tale Benigni Amabile di Vezzano, che faceva coppia col maestro dei fanciulli che era il curato Zeni. I maestri erano pagati con *mandato* del capocomune, il quale curava pure una *nota* annuale sul fabbisogno per l'insegnamento, sulla dotazione dei testi, sulla popolazione scolastica e sui nomi dei maestri. La maestra Amabile assolse *senza demerito* il suo mestiere d'insegnante *alla scuola delle fanciulle* almeno per tre anni, dal 1853 al 1856. Il curato – e *maestro dirigente* – don Giorgio Zeni mai *ebbe a rimproverarla* per alcun motivo: né per comportamenti contrari alla morale corrente tenuti nel *paese di Padergnone*, né tanto meno per *cose disdicevoli*, che lei avesse operato nell'esercizio della sua professione. Con il suo irreprensibile profilo professionale, la maestra Benigni tutti i giorni scendeva da Vezzano, *sua patria*, lungo la *strada dei Busoni* e vi risaliva dopo la fine della scuola. Insegnava alle fanciulle *sulla via che da Padergnone mette a Vezzano*.

La visita d'ispezione – Ogni anno l'ispettore scolastico decanale di Calavino, che nel 1855 era, giusto da un anno, il vezzanese Luigi Gentilini, informava diligentemente il curato-maestro – invitandolo per altro a *gradire i sensi della sua affettuosa stima* – sulla data della visita d'ispezione che di solito si teneva verso la fine del mese d'aprile nel primo pomeriggio. Prima si visitava la classe dei maschi, per poi continuare con quella delle femmine. Ai sensi dell'articolo 404 del *regolamento scolastico* vigente il curato doveva avvertire la collega insegnante della scuola femminile, ed era tenuto ad invitare alla visita tanto l'*ispettore locale* quanto l'*onorevole rappresentante comunale*. Il titolare dell'*Ispettorato scolastico* di Calavino controllava quali libri di testo fossero usati nelle attività didattiche e la *tabella della diligenza e del profitto*. S'informava con attenzione sulla consistenza materiale dei locali scolastici e sulla differenza fra il numero degli scolari *obbligati* e quello degli scolari *frequentanti*, compresi i casi di eventuali alunni ciechi o sordo-

muti. Di particolare cura era oggetto la *scuola di ripetizione*, oltre ai motivi per i quali essa era assai snobbata dalla popolazione, che aveva assolutamente bisogno di tutte le braccia valide per i lavori dei campi. Il decano ispettore, poi, s'informava dell'identità dei maestri, completa di nome, cognome, età, anni di servizio e salario. Anche il nome dell'ispettore locale era oggetto d'interessamento, oltre all'eventualità che vi fossero *promotori speciali* della scuola ed alle condizioni del *contegno morale* e della *disciplina della gioventù*.

L'apertura dell'anno scolastico – Nell'anno scolastico 1855-1856 le scuole cominciarono il giorno 3 di



novembre. Il *parroco* Gentilini aveva avvisato per tempo il curato padergnonese Zeni che, a norma dell'articolo 79 del *regolamento politico delle scuole elementari*, doveva rendere di pubblico dominio la disposizione circa l'inizio delle scuole. Il primo giorno, infatti, era riservato all'*iscrizione dei fanciulli e delle fanciulle obbligati* alla frequenza, mentre un paio di giorni più tardi – il 5 di novembre – sarebbero cominciate le lezioni vere e proprie. Prima di essere iscritti, gli alunni assistevano tutti insieme al canto del *Veni Creator Spiritus* e alla *Santa Messa*, alla quale gli scolari erano invitati a presenziare *giornalmente*. Per quell'anno scolastico c'era un'interessante novità: il libro di aritmetica *finora usato nelle seconde e terze classi della scuola elementare* era stato abolito dall'*eccelso ministero della pubblica istruzione*, e quindi doveva essere adottato il *novello libro* recante il titolo *Esercizi di aritmetica per le classi seconda e terza delle scuole popolari nell'impero austriaco*. Era edito in Vienna proprio nel 1855 e costava venti fiorini. Si trattava di una *disposizione superiore* alla quale tutti dovevano uniformarsi. Insieme con queste disposizioni, il decano e ispettore scolastico raccomandava allo zelo del curato pure *l'importantissimo affare della scuola sia ferial che festiva di ripetizione, onde se ne possa cavare quel che la Chiesa*

e la società se ne ripromettono. La scuola di ripetizione, infatti, era assai meno vincolata alle disposizioni politiche ed amministrative, e quindi permetteva al curato di piegarla con maggior facilità ad ammaestramento per l'educazione civico-religiosa.

L' i. r. commissario politico e la scuola estera – La visita scolastica annuale dell'aprile 1856 comprendeva una novità: l'intervento di un *imperial regio commissario politico*. Lungi dal costituire una limitazione al potere politico del clero in fatto di educazione, quest'ultimo era il coronamento dell'alleanza fra stato e chiesa stabilita con il concordato neoassolutista del 1855. Colpisce in particolare la tempestività mattiniera dell'avvenimento, che ebbe luogo – sempre alla presenza dei maestri, del rappresentante comunale e dell'ispettore locale – alle sette antimeridiane, prima cioè dell'inizio delle normali lezioni. Oltre alle solite informazioni sulle caratteristiche della scuola, dovevano essere preparate anche quelle riguardanti il *numero dei poveri*, e quindi quello dei *libri necessari per i medesimi*, oltre al *prospetto degli stessi*. È ovvio ritenere che queste note erano poi utilizzate ai fini dell'esonero dal pagamento dei libri di testo, i quali – come si è visto – erano soggetti a periodico rinnovamento. Inoltre, per l'occasione, l'ispettore scolastico decanale raccomandava di prendere eventuali accordi con il capocomune circa una faccenda che stava molto a cuore all'*eccelso ministero*, vale a dire *l'istituzione della scuola estera*, definita senz'altro come un'*utilissima intenzione superiore*.

Conteggio a memoria e pratiche pie - L'apertura delle scuole nell'anno scolastico 1856-1857 – iscrizione per il 3 novembre ed inizio lezioni il 4 – fu stabilita in solido da un *decreto del re. mo Ordinariato* e da un'*ordinanza luogotenenziale* proveniente da Innsbruck. Il problema di spicco era, per l'occasione, il nuovo libro di didattica dal titolo di *Metodica del calcolo mentale*, del quale dovevano provvedersi non solo tutti i maestri e le maestre, ma anche i *candidati a tale ufficio*. Il testo era disponibile presso tutti i

venditori di libri scolastici al prezzo di quindici fiorini e doveva servire per l'insegnamento del conteggio a memoria. Le raccomandazioni erano le solite: *qualche solennità ecclesiastica* d'apertura, comprendente *l'invocazione allo Spirito Santo* e la celebrazione d'una messa, con la presenza non solo della scolaresca, ma anche del corpo insegnante. Quanto alla *pratica della Santa Messa quotidiana per gli scolari*, si evince una certa delusione da parte decanale, in quanto essa era introdotta soltanto *in qualche luogo*. Per questo si auspicava che tale *pia pratica* si rendesse generale in modo da corrispondere pienamente *alla vista* dell'ispettorato decanale ed al *vantaggio per le popolazioni*. A scrivere stavolta era – a nome del Gentilini – il suo *cooperatore pr[esbitero]* Giuseppe Rosmini trentino, che fu curato di Santa Massenza dal 1868 al 1894.

Altra interessante informazione: la prossima *conferenza casuistica*, cioè l'adunanza dei docenti, si sarebbe tenuta a Sopramonte e gli scolari *obbligati* andavano dall'annata del 1845 a quella del 1850, per complessivi cinque anni di scuola. Gli *oggetti* d'insegnamento erano il leggere, lo scrivere e il far di conto. L'italiano era appreso, quale lingua materna, con attenzione alla grammatica, alla calligrafia e alla corretta pronuncia. Le letture presenti nei libri di testo erano delle traduzioni dal tedesco ed erano stampate da tipografie autorizzate, mentre gli insegnanti erano privi di qualsiasi possibilità di entrare creativamente nella didattica. Alle nostre scuole rustiche toccavano i *testi per le campagne*, assai meno interessanti dei *testi per le città*. Si trattava di letture edificanti, redatte secondo una precisa linea morale e politica. Lo stato non interveniva per predisporre ambienti decorosi e i *locali scolastici* erano un preoccupante appannaggio del comune e del curato, mentre gli insegnanti erano costretti, a causa del salario misero, a compiere anche altri lavori.

La maestra Teresa Conti di Padergnone – Nel novembre del 1856 la maestra Benigni non s'era nemmeno presentata. Le fatiche del viaggio quotidiano lungo le erte del *Busoni* forse ne avevano fiaccato lo spirito di sacrificio, senza che l'entità della paga nulla avesse potuto in contrario. Allora il *maestro dirigente* don Giorgio Zeni la sostituì con una padergnonese che, quanto a strada, ne avrebbe fatta certamente di meno. Si trattava, infatti, della maestra Teresa Conti di Padergnone, la cui famiglia s'era non da molti anni stabilita in paese, provenendo dall'area cavedinese. Naturalmente doveva essere subito inoltrata la *proposta* – in carta bollata da quindici *Kreuzer* – all'ispettorato scolastico distrettuale di Calavino, affinché fosse stilato il relativo *decreto* da parte del decano Gentilini. La domanda – giusta l'alleanza fra sacro e profano tipica dell'epoca – doveva essere controfirmata anche dal capocomune. Visto però che i rapporti fra quest'ultimo – che a quell'epoca era Carlo Rigotti – e il curato non erano dei migliori, poteva bastare anche la firma del *primo deputato*. In realtà quest'ultima precauzione non si rivelò necessaria, perché il nostro capocomune Rigotti non vedeva l'ora di poter pagare una maestra, senza che essa pretendesse alcuna indennità per le *scarpe di viaggio*.

Scuola feriale e scuola festiva – Proprio in quel tempo si facevano sentire nelle nostre campagne gli effetti dell'espansione economica generale, che si ripercuotevano con notevoli tendenze inflazionistiche fra la nostra gente, senza che essa potesse opporre un adeguato aumento dei loro redditi. Si trattava delle conseguenze del doppio binario di marcia economica – quello delle aree cittadine e quello delle campagne – che afflisse le nostre realtà rustiche sin quasi alla fine della seconda guerra mondiale. L'istruzione, quindi, era vista come qualcosa di fiscalmente connotato, che – proprio come la guerra – sottraeva braccia che, ancorché deboli ed inesperte, potevano comunque tornare utili per far quadrare il bilancio familiare nei lavori dei campi o di casa. Ne conseguiva che la frequenza scolastica si configurava, quando non era addirittura evasa, come assai lacunosa ed osteggiata.

In taluni casi di necessità estrema e in certi periodi dell'anno, si esentavano gli alunni più grandi dalla scuola feriale di tutti i giorni, per ripiegare su quella *festiva* [detta anche *dottrina*] o quella *di ripetizione*. Ma anche così la renitenza era notevole. Nel gennaio del 1857, allora, l'ispettore scolastico distrettuale Gentilini si premurava di interessare il *maestro dirigente* Zeni affinché, *per mezzo dell'ispettore locale*, venisse presentato *all'inclita i.r. pretura di Vezzano* la distinta delle *mancanze dalla scuola non giustificate nei passati mesi di novembre e di dicembre e così di seguito di mese in mese*. Questa misura, *necessaria*

e superiormente ordinata, doveva anche servire a mettere in particolare evidenza coloro che non s'erano nemmeno presentati per iscriversi nel precedente novembre, *pur essendo per età obbligati a frequentare la scuola o feriale o festiva*. Il tutto doveva essere lodevolmente guidato dallo zelo per la cultura della gioventù.

Lo zelo per la cultura della gioventù - Era l'assoluta prossimità fra cultura e religione a dar motivo all'accanimento scolastico nella nostra cristianissima provincia tirolese. Nel marzo del 1857 veniva diramato un *dispaccio luogotenenziale* direttamente da Innsbruck allo scopo di *diminuire le mancanze di frequentazione alla scuola estiva e di ripetizione*. In particolare la prima era tenuta, durante le vacanze da maggio a novembre, dai curatori d'anime o pure talvolta dai maestri, anche se il curato – che di solito era pure *maestro dirigente* – poteva, a suo insindacabile giudizio, esentare i *ragazzi o le ragazze che erano indispensabili alle proprie famiglie per i lavori di campagna o per custodire il bestiame*. Per quanto, invece, concerneva la seconda – la scuola di ripetizione –, tutti gli *obbligati* che, *per propria colpa o per quella dei loro genitori, l'avranno trascurata*, dovevano comunque, conti alla mano, continuare a frequentarla *anche dopo gli anni assegnati a questa scuola*. E questo al fine di apprendere l'essenziale degli *oggetti scolastici e segnatamente dell'istruzione religiosa*. E così, senza il bravo attestato del curatore d'anime che dichiarava d'essere in ordine con la frequenza scolastica in genere, le *politiche autorità non potranno rilasciare carte di passo* a ragazzi in età scolare. Non solo, ma nessuno poteva essere *accettato come garzone presso qualche professionista*, se prima non era in grado di dimostrare d'aver assolto tutti gli obblighi di legge riguardanti la frequenza scolastica. Fu andando di questo passo che le nostre vecchiette poterono stupirsi della meraviglia mostrata dagli ufficiali italiani, quando questi ultimi le vedevano leggere con attenzione i proclami dopo l'occupazione del 1918.

Compensi per le visite, libri per i poveri e maestre supplenti – Come abbiamo visto, le visite scolastiche nella nostra Valle si tenevano di norma in maggio ed erano presiedute dall'ispettore scolastico distrettuale, che all'epoca era il decano Gentilini. Il quale era normalmente ricompensato con tre fiorini, versati dal *fabbricere* della chiesa di Padergnone, che, nel 1857, rispondeva al nome di Pietro Conti. Anche se era obbligatoria, la scuola elementare asburgica non era del tutto gratuita. I libri, infatti, erano a pagamento da parte degli utenti, a meno che essi non potessero esibire l'attestato di povertà, che era rilasciato dal curatore d'anime. I testi, di solito, pervenivano in giugno presso la sede decanale, ed i *maestri dirigenti* erano invitati a ritirarli nell'ultima quindicina di luglio, per poi poterli distribuire gratuitamente ai poveri. Nell'ottobre del 1857 il capocomune Rigotti era chiamato a stendere il contratto d'impiego per una *giovane maestra supplente*, tale Fiorinda Sommadossi, che sostituiva la maestra Conti. Il *decreto di maestra provvisoria supplente* arrivava invece dall'ispettorato decanale, insieme con le raccomandazioni alla *carità ed attenzione* del collega curato.

Un'azione di forza - Nell'autunno del 1857 veniva a galla una vertenza fra curato e comune padergnonesi, che affondava le radici addirittura a dieci anni prima, quando il curato Zeni aveva ceduto il locale scolastico al comune, così immaginando di poterci andare d'accordo circa la manutenzione della canonica. Le magre risorse comunali, però, avevano indirizzato ben diversamente le cose, tanto che lo Zeni aveva anticipato le spese di sistemazione della sua abitazione. Ma quando volle chiedere il risarcimento, la faccenda precipitò di colpo. Preso dall'exasperazione, al povero curato non rimase che l'arma della minaccia. E così, nell'ottobre del 1857, faceva sapere al comune – giusto prima dell'inizio delle lezioni – che *il locale scolastico dei fanciulli che fu da dieci anni in qua in canonica a suo carico, in quest'anno doveva averlo in libertà, avendolo destinato ad altro uso*. Il comune disponesse pure per un *altro locale adatto e per l'apriemento delle scuole vi faccia collocare le panche*. Quanto a lui, il curato assicurava *che amichevolmente per quest'anno non sarà in canonica, a meno che non si venga a patti*. E i patti riguardavano proprio le spese di manutenzione della sede curaziale.

Il nostro comune si dispose a vendere cara la pelle. Il capocomune Decarli tenne immediatamente *sessione*, dalla quale – manco a dirlo – emerse che il *comune non poteva distaccarsi dal suo diritto già pattuito con esso curato* e che, *quando il comune fabbricò la nuova stanza nella canonica si veniva a un*

vocale contratto, secondo il quale il curato rinunciava il vecchio locale col possessarsi del nuovo, fabbricato dal comune. Tanto più che, a suo tempo, lo Zeni alla presenza dei rappresentanti ebbe a dichiarare perfino di concedere sempre a gratis il locale suddetto. Quindi, il curato facesse pure come voleva, ma la rappresentanza comunale intendeva che il presente locale era di diritto del comune e che il comune non procurava altri locali per l'affare delle scuole. Se poi ne fosse nato qualche inconveniente per tal affare, sarà a carico di chi ha torto. Più chiaro di così ...

Trentasei obbligati e dodici non obbligati in serio pericolo – Possibile che un piacere debba passare in diritto? Così si esprimeva il curato padergnonese nella risposta al comune in stretto giro. Egli aveva permesso alla scuola di erigere l'attual locale, perché non sapeva dove rivolgersi ed unicamente pel tempo della scuola, che andava da novembre a fine aprile, convenendo che per gli altri mesi sia del tutto sgombrato e messo a sua disposizione. Tanto che lo Zeni s'era pure cautelato, pretendendo che vi fosse trapassino interno e non serratura che si potesse aprire dall'esterno, in modo tale che l'unico a poter aprire e chiudere il locale fosse lui. Quella del locale scolastico era una storia lunga, e ci fosse stato il defunto Valentino Conti [fabbricatore] avrebbe detto imparzialmente come stava la cosa, ma era inutile il citarlo, perché non era più. D'altro canto si trattava di un locale che non era giusta le norme, né pel sito né per la casa. Ad ogni buon conto, ormai la pazienza del bravo curato era giunta la lumicino, ed ora, visto che il comune vantava solo diritti sopra di lui e nessun obbligo per se stesso, non gli rimaneva che andare ad esporre questa cosa al capitano del circolo [di Trento] ed anche alla Curia, i quali avrebbero disposto, ma non unicamente a carico suo.

Da quando era giunto a Padergnone, don Zeni era stato costretto ad essere sempre in rotta col comune e a dovere costantemente a capo scoperto ed a ginocchia piegate dimandare e dimandare e ripetere il suo, né mai, per così dire, ottenere la minima cosa di quelle che il comune spontaneamente e generosamente gli aveva promesso, senza dover inveire con serie minacce. Il fatto era che il comune asburgico, con la sua esasperata parcellizzazione, era più adatto a soddisfare le esigenze campanilistiche che la razionalizzazione delle spese e l'efficienza delle scuole. E così fra capocomune e curato era stata inviata [iniziata] anche una storia pel salario, che, per il momento, era terminata col mandato di pagamento in arretrato dell'anno scolastico 1853-1854. Nel novembre del 1857 lo Zeni si rivolgeva alla i.r.Pretura di Vezzano, descrivendo le precarissime condizioni del locale scolastico. Il quale si trovava abusivamente in canonica contro tutte le prescrizioni superiori e, per giunta, presentava l'avvolto superiore soggetto ad uno straordinario abbassamento, accompagnato da giornalieri screpolature, minacciando la caduta da un momento all'altro, in modo tale che potrebbero essere causate non poche morti, essendo frequentata la scuola da trentasei giovani obbligati e da dodici non obbligati.

Dopo che il curato aveva denunciato la cosa al capocomune, il quale fino ad allora non aveva rimediato neppur provvisoriamente, ora ne dava notizia alla pretura, quale coscienzioso disimpegno dello scrivente ed al fine di impegnarla ad un pronto rimedio. Non passarono quattro giorni che il pretore, insieme con il perito Garbari, arrivò in loco per la relativa ispezione. E, dopo aver riscontrato le fessure nella scuola e nei muri della canonica, ordinò immediatamente la puntellatura del locale e degli avvolti. La qual cosa, stavolta, venne puntualmente eseguita dal comune in data 7 dicembre 1857. Per quanto concerneva poi l'uso del locale scolastico, si addivenne ad un accordo fra comune e curato, secondo il quale il primo avrebbe in futuro dovuto versare la relativa pigione al secondo.

Il comune si comodi per sempre – Nel maggio del 1862, alla presenza dell'i.r. pretore e dei rappresentanti comunali Sommadossi capocomune, Decarli deputato, Graziadei, Valentino Chemelli, Pietro Rigotti, Giuseppe Borselli, la commissione giudiziale tentava di districare la matassa della vertenza fra comune e curazia circa la collocazione dei locali scolastici all'interno della casa curaziale e le spesa per la manutenzione del locale medesimo e della canonica. Tanto il locale femminile quanto quello maschile venivano a trovarsi al primo piano dello stabile: il primo guardante verso sera ed il primo che s'incontra a mano destra della scala, ed il secondo avente separata entrata mediante scala di pietra dalla sala, che servì di scuola per i ragazzi e servirà anco per l'avvenire. Per quanto riguardava le opere di restauro, erano da

valutarsi i progetti dell'ingegner Gasperini e quello del perito geometra Enrico Garbari.

Le spese erano a carico del comune, che le avrebbe fatte gravare *in parte sull'avanzo di fondo* ed in parte su *un mutuo*, venendo in questo modo a cessare il pagamento della *pigione* per i locali scolastici. Se non che l'interesse per il mutuo era *maggiore del pagamento della pigione suddetta*. Ma i soldi erano tremendamente pochi, ed il comune – nella corrispondenza col curato del luglio 1862 – lamentava il *gran peso* causato dalle *vigenti leggi che ci hanno colpiti col cambiamento della valuta* e lo stato in cui le famiglie di Padergnone si trovavano *a motivo delle entrate incerte*. E così *per gli impegni già noti che si va ad incontrare* era necessario *gravitare di sovrimposta* la popolazione. Quanto alla *valuta*, era stata emanata, in quel tempo, la normativa in esecuzione della riforma monetaria dell'aprile del 1858, che aboliva la vecchia circolazione multimonetaria e rigorizzava la valutazione del circolante. Il tutto attraverso l'adozione del sistema decimale e l'introduzione della parità basata sull'argento per il *nuovo fiorino austriaco*. Altra difficoltà per i nostri comuni era la diffidenza che i loro creditori – come era il nostro curato Zeni – mantenevano per le *banconote*, preferendo ad esse – e talune volte pretendendo – le *monete d'oro in valuta sonante, moneta fine*.

A tutto questo s'aggiungeva il fatto che la stanza della cancelleria comunale era poco agibile da parte dell'amministrazione, e quindi era necessario un ulteriore accomodamento all'interno della casa canonica. Allora, nel settembre del 1862 – proprio quando a Trento si apriva la scuola popolare di lingua tedesca con annesso giardino d'infanzia –, si giunse ad un accordo fra i due annosi contendenti, secondo il quale il curato, *desideroso che il comune si comodi per sempre, cede volentieri la stanza davanti ad uso di locale scolastico, onde il comune possa avere ad uso di cancelleria quella di dietro*. La cessione della stanza, tuttavia, era da considerarsi valida per i soli *sei mesi di scuola* – da novembre a tutto aprile. Ed era subordinata a tutta una lunga serie di condizioni: dovevano essere murate tutte le porte che introducevano dalla nuova cancelleria negli appartamenti curaziali; altre migliorie dovevano essere effettuate alla canonica entro la prossima pasqua; e soprattutto doveva essere allestita, a spese del comune, una *stanza da banchi da seta* ad uso del curato. Senza dimenticare la raccomandazione che la gente *non venga in cancelleria che per cose d'ufficio, e non per chiassare o a capriccio, a sussurrare o a fare filò*. Una clausola – che si rivelerà fonte di rinnovate controversie – era quella che impediva al comune di collocare nei locali scolastici *soldati, gendarmi, ammalati e eventualmente morti*.



La scuola "sulla via che porta a Vezzano"

LE INIZIATIVE COL “MUSEO della DÒNA de ‘STI ANI”

Il Museo della “Dòna de ‘sti ani” di Lasino è andato a DRO

di Mariano Bosetti

Non è che il Museo si sia trasferito a DRO, ma perché la collaborazione fra l'Associazione Retrospective, che lo gestisce, nel rapporto di collaborazione con le iniziative dell'APSP “Casa Mia” di Riva del Garda, ha portato alcuni esperti del Museo (Tiziana e Teodora Chemotti) a realizzare un laboratorio creativo alla sede staccata del “**Centro socio-educativo Territoriale di Dro**”, frequentato da una trentina di alunni di scuola primaria in modo da chiudere in bellezza l'intensa attività di doposcuola partita dallo scorso settembre.

In che modo sono stati coinvolti gli alunni? Sotto la guida delle esperte e colla collaborazione delle educatrici (Laura Novelli – Martina Bosetti – Camilla Raffaelli e Linda Baldessari) nella decorazione di un vasetto floreale, in cui è stata messa a dimora una piccola pianta grassa.



LE ATTIVITÀ DEL PICCOLO MUSEO “ LA DÒNA DE ‘STI ANI” di LASINO

di Tiziana Chemotti

Dopo la lunga parentesi del coronavirus che ci ha costretti nostro malgrado a tenere le porte chiuse del piccolo museo della “Dòna de ‘sti ani”, l’attività è ripresa con impegno pronti per affrontare al meglio altri traguardi sia di carattere didattico che ricreativo.



Abbiamo iniziato con l’apertura del 24 settembre 2022 in occasione della **giornata nazionale dedicata ai piccoli musei** di cui è associato anche il nostro. Ad ogni visitatore è stato donato un segno di benvenuto, un cappellino realizzato con spago e magnete da applicare come ferma post-it, lavori confezionati con maestria dalle donne del comitato.

L’undici novembre 2022 su incarico dell’Amministrazione del Comune di Madruzzo abbiamo avuto l’opportunità di consegnare ad ogni capofamiglia del paese di Lasino: “**il sale di San Martino**”. Un pomeriggio movimentato, tante persone hanno affollato il museo non solo per ritirare il pacchetto di sale ma anche per soffermarsi negli ambienti museali dove su appositi pannelli è stata raccontata la storia del lascito “**Pestaròl**” riguardante appunto la distribuzione del sale.

Questo giorno nel quale si celebra San Martino da Tours, per la comunità di Lasino è un giorno speciale in quanto è associato ad un’antica tradizione legata alla generosità contadina e che trae la sua origine da un lascito risalente al 1720, denominato “**FONDAZIONE LEGATO SALE DI PESTARÒL**”. L’offerente fu **CALDINI GIOVANNI DOMENICO** un nostro antenato, il quale con grande altruismo fece dono al Comune di Lasino di un campo “*vignato*” situato in Località Pestarol, obbligando l’istituzione comunale di provvedere, con i proventi ottenuti dalla lavorazione del campo, all’acquisto di tanto sale e distribuirlo annualmente il giorno di San Martino a tutti i capifamiglia della *Villa di Lasino*.

Quest’anno con una semplice ma sentita rivisitazione storica attraverso questi pannelli descrittivi, si è voluto ricordare la ricorrenza presentando, nei dettagli, alla comunità, il valore di tale donazione, mettendo in luce soprattutto la prodigalità del benefattore Caldini Giovanni Domenico e l’importanza, dettata dal bisogno e dalla necessità, che rivestiva un tempo il sale, chiamato anche, per la sua preziosità “*l’oro bianco*”.

Il piccolo museo della dòna de ‘sti ani oltre alla sua primaria vocazione di proporre al visitatore gli ambienti in cui, la famiglia contadina e più nello specifico la donna dei primi decenni del novecento trascorreva la propria esistenza, favorisce e diventa, durante lo svolgimento delle sue manifestazioni, per le persone che lo visitano, un luogo di aggregazione che si sviluppa in uno strumento prezioso volto alle pubbliche relazioni. Gli ospiti, qui s’incontrano, socializzano, argomentano, soprattutto gli anziani che calati in quest’atmosfera remota sono più facilitati nel far emergere ricordi, aneddoti e racconti. Non di meno però sono anche le giovani generazioni, soprattutto i bambini che durante l’anno scolastico fanno visita al museo, con la loro manifesta curiosità, davanti ad un oggetto, ad un attrezzo che non conoscono, innescano una sequenza di domande per capire il modo d’uso, comprendere il meccanismo e i perché si proliferano.

Per festeggiare l’ottavo anniversario di fondazione del museo, l’otto di dicembre 2022 è stata allestita una **mostra di quadri** realizzati da **Maria Teodora Chemotti**. Partecipazione numerosa e interessata. Nell’occasione, ad ogni ospite è stato fatto un piccolo presente natalizio, consistente in una pigna decorata confezionata precedentemente dai membri del comitato.

Intanto per aderire alla seconda edizione “**Un Natale**



strampalato", evento organizzato dalla Pro Loco locale, con l'allestimento di presepi per le strade del paese, i componenti il comitato del museo, con tanta buona volontà e grinta, riunendosi per diverse sere hanno pazientemente realizzato, con la tecnica di tessere di carta colorate alla maniera dell'arte musiva, un pannello raffigurante i tre personaggi del presepio raffigurati nella foggia agreste. Poi il pannello, posto all'esterno del museo è stato ambientato con arnesi del mondo contadino de 'sti ani.

Altro avvenimento che ha riscosso un notevole successo di pubblico è stata la **mostra dei manufatti artigianali femminili** presentata il 30 aprile e 1° maggio. La locandina riportava un noto detto de 'sti ani **"far e desfar per la dònna l'è tut en laorar"**, richiamo stuzzicante per molte donne del paese che hanno partecipato alla kermesse portando i loro prodotti confezionati a mano con tanta passione e dedizione: ricami, intarsi a tombolo, lavori a maglia, lavori a uncinetto, decorazioni su ceramica, dipinti a olio, creazioni di biglietti augurali, realizzazioni di centritavola floreali, esecuzione di borsette, di Pigotte e di incantevoli gioielli. Non sono mancate neppure le pasticciere che hanno messo in bella mostra il loro talento con l'esecuzione di brioche, trecce di pane dolce e di bellissime decorazioni di pasta di zucche-



ro. Incuriositi i visitatori si sono soffermati su ogni articolo apprezzando le attività che mirabilmente queste donne creatrici riescono a forgiare.

Nella prima settimana di maggio, su iniziativa di Irene Simonetti, l'emittente televisiva **Tele Pace di Trento**, ha fatto visita al museo per registrare la rubrica "Preghiera di Speranza". Nell'occasione e in riferimento al museo dedicato alla donna di un tempo, il presentatore don Rodolfo Pizzolli, ha proposto delle letture riguardanti diverse figure femminili sia dell'Antico Testamento sia del mondo contemporaneo ponendo a confronto le loro diversificate esperienze di fede e la loro significativa presenza nella storia millenaria.

Una serata particolare che ha incontrato l'apprezzamento dell'intero comitato così come successivamente da parte degli ascoltatori dell'emittente Tele Pace.

Il 30 giugno u.c. Martina Bosetti ha invitato alcuni membri del comitato del nostro museo, per intrattenere una ventina di bambini, dai sei ai dodici anni, ospiti del **centro diurno di Dro**. Una mattinata del tutto "creativa" iniziata con la spiegazione delle modalità e finalità cui tende il piccolo museo della "Dòna de 'sti ani" per poi proseguire con un laboratorio dove i bambini si sono cimentati con diligenza e con molta attenzione alla realizzazione decorativa di un vasetto di terracotta, successivamente utilizzato per invasare delle piantine grasse. Soddisfatti del manufatto hanno espresso il desiderio di portarlo a casa propria per coltivare la piantina, un piccolo segno di amore verso la natura.

Ultima apertura il 19 luglio con la gradita visita di un gruppo di anziani provenienti da **Gardolo** che entusiasti di ritrovare alcuni ambienti che rispecchiano il mondo della loro giovinezza, hanno trascorso o meglio abbiamo passato insieme una bella mattinata, arricchita di tante reminiscenze che si concretizzavano piano piano in racconti del proprio vissuto ma l'entusiasmo maggiore si manifestava quando affioravano le varie denominazioni dialettali degli oggetti in mostra o i modi di dire nel gergo popolare.



Altre iniziative sono in programma..... seguiteci.

Villa Ciani Bassetti

di Graziano Riccadonna



La filanda e la fontana cinquecentesca proveniente da Castel Madruzzo.

(Fonte: <https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Parco-di-Villa-Ciani-Bassetti> - Foto di Claudio Clamer)

Inserita nel centro di Lasino (ora comune di Madruzzo), sorge la maestosa villa cinquecentesca Ciani Bassetti. Le origini della villa sono sicuramente legate alla dinastia dei vescovi Madruzzo: il capostipite Pietro Bassetto, proveniente probabilmente dalle Giudicarie, è capitano di Castel Madruzzo nel 1559, come attesta un documento familiare dei Bassetti.¹

Aldo Gorfer² parla di “una residenza cinquecentesca con brolo” aggiungendo: “Nel cortile della villa fontana cinquecentesca qui portata dal castello di Madruzzo. Il parco romantico ha una curiosa collina artificiale e un padiglione neogotico. Maestosa pianta di faggio rosso...”

Dal documento inerente la storia della famiglia e le sue origini a partire dal capostipite Pietro, che nel 1559 si trova quale Capitano di Castel Madru-

zo, la famiglia Bassetti si trova infeudata e legata alla nobile famiglia dei Madruzzo, abitanti e signori di Castel Madruzzo³, che nel Cinquecento assumono come Capitano Pietro Bassetto, il capostipite Bassetti, impegnandolo come testimone di battesimo proprio nel momento del fulgore della dinastia Madruzzo.

La dinastia dei Bassetti inizia a Lasino con Pietro, il quale nel 1559 si trova Capitano di Castro Madruzzo. Egli insieme al Sig. Tommaso de' Ricci, Notaio di Calavino testimonio, tiene a battesimo Giorgio Madruzzo, battezzato a Calavino nel 1540. L'egregio Sig. Giovanni Bassetto qm. Pietro è Notario del Collegio di Trento nel 1587, mentre nel 1592 è Cancelliere del Giudizio di Levico, Castel Selva. E in quell'anno viene prescelto da tutti i Comuni della Pretura del Distretto di Vezzano qual provveditore con pieni poteri per definire ogni conteggio, e controversia colla città di Trento, e accordatogli una lucrosa remunerazione. Infine il 5 Giugno 1606 fu dal Cardinal Carlo Madruzzo scelto, e onore-



¹ Cfr. documento familiare dei Bassetti, trascrizione probabile opera di don Felice Vogt. In merito cfr. Mariano Bosetti, *Il contributo del clero trentino al movimento cooperativo e all'associazionismo culturale in Valle dei Laghi dalla fine dell'800 al trentennio del '900. La figura di don Felice Vogt: prete-cooperatore e storico*, Associazione culturale Retrospective, Trento 2021. Don Felice Vogt, curato di Madruzzo dal 1900 fino alla sua morte, avvenuta nel 1958. Noto studioso di storia e archeologia, aiutò l'arciprete Bazzoli a ricostruire, per quanto possibile, l'archivio decanale, devastato nel 1703 da un incendio (invasione francese di Vendome). Fu internato fra il 1915 e il 1921 a Katzenau, Reichersberg e Göllersdorf, subendo anche la reclusione. Morì il 29 marzo 1958.

² In *Le valli del Trentino-Trentino Occidentale*, Vallagarina 1975, p. 301.

³ Notizie storiche in Gian Maria Tabarelli-Flavio Conti, in *Castelli del Trentino*, Ist. Geografico De Agostini, Roma 1981, pp.84-85.



volmente nominato Cancelliere Criminale, e Maleficio, cioè giudice negli atti del criminale.

Tra i personaggi illustri della casata, compare Tito Bassetti, colui che nel corso dell'Ottocento ha progettato e realizzato il parco della villa. Era un nobiluomo vissuto in Trentino a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento (1794-1869). Possedeva vaste conoscenze nelle lettere, nella chimica, nella botanica, nella meccanica e nell'agricoltura. Infatti, fu uno degli autorevoli *soci fondatori della Società Agraria Trentina e promotore della Prima Esposizione Agricola ed industriale del circolo di Trento (giugno 1857)*. *Apportò notevoli scoperte in questi ambiti sia per l'invenzione ed il miglioramento di*

nografia e storia trentina,

A un certo punto della storia della villa, nasce il doppio cognome Ciani Bassetti.

Il doppio cognome risulta a tutti gli effetti come unico cognome, senza trattino o altro. Da dove deriva il doppio cognome Ciani Bassetti? Deriva da una adozione fatta sul finire dell'800 da Roberto Bassetti, figlio di Tito de Bassetti e soprattutto fratello di Antonietta Bassetti, del nipote Tito.

Antonietta Bassetti aveva sposato nel 1862 il barone Giovanni de' Ciani, podestà di Trento, da cui aveva avuto alcune figlie femmine e, soprattutto, Tito.

Una seconda villa Ciani Bassetti esiste anche a Roncade⁴, città d'origine della famiglia Ciani, dove la famiglia possiede un'altra villa denominata pure Ciani Bassetti, dedita alla vinificazione tramite un'affermata cantina vinicola. Coincide con una villa veneta, Villa Giustiniani, una caratteristica villa veneta che ha forma di castello.



Edificio del frantoio e della lavanderia

(Fonte: <https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Parco-di-Villa-Ciani-Bassetti> - Foto di Claudio Clamer)

La villa e soprattutto il suo compendio, dopo un lungo periodo di fulgore legato alla dinastia dei Madruzzo e alla famiglia prima dei Bassetti, poi dei Ciani Bassetti, viene sempre gestita direttamente dalla famiglia Ciani Bassetti. Ma in seguito, sottoposta alla crisi economica di metà Novecento, viene ceduta. Il trasferimento della famiglia Ciani Bassetti nel Veneto, graduale ma inesorabile perché dovuto a motivi essenzialmente economici, inizia negli anni Trenta del secolo scorso, per concludersi nell'anno 2000, la cessione del compendio al commercialista Livio Fronza di Trento, cui succede come amministratore nel 2011 il genero Loris Balzarini.

⁴ Roncade è una cittadina agricola e industriale situata a 13 chilometri ad est di Treviso, in un territorio fertile e pianeggiante, non lontano dai comuni di Oderzo, Mogliano Veneto, Treviso e da importanti vie di comunicazione, come le autostrada A 27 Mestre-Belluno e A 4 Venezia-Trieste e la linea ferroviaria Venezia-Trieste. A Roncade è stato riconosciuto il titolo di città dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi in data 16 gennaio 2004.

Maria Faiòta

di Rosetta Margoni



Maria Cappelletti detta Faiota

Gli abitanti di Covelo hanno proposto al Comune di Vallelaghi di intitolare la rinnovata piazza del paese a Maria “Faiòta”. Perché? Chi era? Cosa ha fatto?

A parte le sante, poche sono le donne passate alla storia, a livello locale ancor meno; non ci sono state donne che hanno occupato posti di prestigio, il loro compito era di accudire la famiglia e sottostare a padri e mariti, ma Covelo ha un debito di gratitudine con Maria Cappelletti detta “Faiòta” ed a lei vogliono dedicare la piazza coloro che l’hanno conosciuta e coloro che ne hanno sentito parlare.

Maria ha passato la sua vita donando il suo tempo e le sue competenze a tutti coloro che ne avevano bisogno, “infermiera del paese 24 ore al giorno”.

Andava nelle case ad assistere i malati, anche terminali, anche di notte, li seguiva nella quarantena, curava le piaghe, puliva chi non era autosufficiente, faceva punture e medicazioni di ogni genere, accudiva le puerpere e le loro famiglie, lavava e sistemava i morti, organizzava i funerali, ospitava chi aveva bisogno, era affettuosa, faceva “tanto del bene senza interesse”, era molto religiosa, andava da chiunque la chiamava e non diceva a nessuno da chi era stata, era “segretissima” nessuno sapeva da

lei i problemi degli altri, era coraggiosa e lavorava come un uomo.

Non si faceva problemi se uno era ricco o povero, lei andava da tutti, non chiedeva nulla in cambio, riceveva gratitudine, generi alimentari, oggetti, inviti a pranzo... ognuno contraccambiava come poteva e, quel che non le serviva, lei lo donava a sua volta, vivendo in povertà e carità.

Tutto ciò, e tanto altro, viene raccontato dai testimoni che l’hanno conosciuta e che hanno condiviso i loro ricordi sull’Archivio della Memoria della Valle dei Laghi, un archivio digitale che potete trovare facilmente in internet e all’interno del quale potrete altrettanto facilmente cercare la Faiòta, individuando diverse schede a lei dedicate con tanti aneddoti, che la riguardano, a partire dai tempi della prima guerra mondiale a quando, anziana, veniva a sua volta aiutata: archiviomemoria.ecomunevalledeilaghi.it/s/archivio/item/12727.

Ma andiamo avanti nella conoscenza di questo personaggio al quale nel 1965, anno della sua morte, la popolazione ha dedicato una lapide nel cimitero del paese, dopo essere accorsa numerosa al suo funerale celebrato a Rovereto, dove è morta assistita dalla figlia; non è quindi quello di oggi un pensiero nuovo: da sempre il paese, compatto, le è riconoscente.

Eppure lei non era originaria di Covelo, non è parte di un clan familiare che la sostiene; nata in Brasile il 2.01.1890 da Giovanni Cappelletti e Rosa Mottes, si è poi trasferita a Fai dove è nato il fratello



La lapide commemorativa nel cimitero di Covelo

Giovanni nel 1892.

Poco dopo sono arrivati a Covelo, dove subito sono stati contrassegnati col soprannome "Faiòti", cioè provenienti da Fai.

Da ragazza lei è andata a lavorare in albergo a Mezzocorona ed ha abitato un periodo anche in Zambana, ma ha passato quasi tutta la sua vita a Covelo, finché la malattia non l'ha obbligata a raggiungere la figlia. Ha avuto due figlie che ha allevato affiancata dalla mamma e con lei sono cresciuti anche due nipoti. Quando arrivava a casa con qualcosa di buono e uno di loro chiedeva chi glielo avesse dato, lei rispondeva immancabilmente: "Prega per chi ce l'ha dato, non ti serve sapere chi è stato."; la riservatezza era per lei un grande valore.

Nessuno dei suoi familiari vive più a Covelo: il fratello è emigrato in Brasile, una figlia si è sposata a Rovereto e l'altra in Svizzera; tutti loro sono morti ed in quei luoghi ci sono ora i nipoti, sorpresi e inorgogliiti della proposta degli abitanti di Covelo, comunque essa vada a finire.

Povera e caritatevole, immigrata e ragazza madre, benvoluta da tutto il paese, simbolo di

inclusione: sarà lei la prima donna laica della Valle dei Laghi ad entrare nella odonomatica?



Maria a Covelo 9 marzo 1916



Maria con la figlia e i nipoti 1937



Maria con l'amica Albina Pooli nei pressi della chiesa di Covelo

Una festa per Ettore

di Rosetta Margoni



Il 19 febbraio 2023 Ettore Parisi avrebbe compiuto 78 anni e lo avrebbe festeggiato alla grande con la sua famiglia come sua abitudine. Seppur scomparso il 29 settembre 2022, la sua festa non è mancata: per l'occasione, il teatro di Ranzo era gremito. Familiari, amici ed estimatori hanno così voluto ricordarlo, stare ancora una volta con lui e far sentire alla famiglia il calore accogliente che lui ha sempre dispensato.

Fino alla fine è stato sempre attivo, disponibile, con proposte concrete e di grande interesse nelle associazioni culturali Nereo Garbari del Distretto di

Vezzano e Retrospective di cui faceva parte del direttivo, pronto a collaborare con gli altri e ad aiutare chiunque, non solo le associazioni ed i privati del suo amato Ranzo, ma anche i tanti che da tutta la valle e da lontano lo contattavano, soprattutto per avere informazioni sulla loro genealogia.

Quando il direttivo del Gruppo Culturale Nereo Garbari ha proposto di organizzare un incontro pubblico per ricordarlo, si sono subito affiancati con entusiasmo la sua famiglia, il comune di Vallelaghi, le associazioni Retrospective, di cui era vicepresidente, Ecomuseo, con cui collaborava ed alcune volontarie di Ranzo, che si sono adoperate per la preparazione e pulizia del teatro.

L'incontro è stato aperto con la lettura di un **emozionante testo inedito**, scritto da Ettore stesso pochi giorni prima della sua scomparsa e che lui intendeva "mettere in rete ... per manifestare agli amici la mia soddisfazione per essere riuscito a portare a termine un'impresa che io stesso, per anni, ho ritenuta impossibile". Descrive la sua passione per la genealogia che lo ha coinvolto per 40 anni occupandolo per circa 40.000 ore, portandolo all'analisi di 266 cognomi dal 1500 ad oggi, prima del suo paese, poi dell'intera valle dei Laghi e del Banale, trovando interessanti documentazioni su guerre, pestilenze, omicidi e fatti accaduti di cui si era persa memoria. Conferma la sua disponibilità a continuare a rispondere alle tante richieste che gli arrivano, anche grazie alla collaborazione con la rivista culturale "Retrospective" e "Da oggi mi dedicherò ad analizzare con calma l'enorme mole di dati che ho raccolto. Spero di ricavarne le stesse soddisfazioni che ho avuto fino a oggi."

Non erano solo intendimenti; anche se sfinito dalla sofferenza e dalla stanchezza, la voglia di lottare e di dare il suo contributo alla comunità è stata viva fino alla fine. Ha partecipato all'organizzazione dell'evento che ha visto uniti San Lorenzo e Ranzo dal 2 al 4 settembre 2022: "Na



tesa de gnochi”, per fare chiarezza sui confini del territorio, stabiliti dopo la separazione di Ranzo da San Lorenzo; evento che ha descritto anche sull’ultimo numero di Retrospective prima della sua scomparsa, insieme alla consueta rubrica sulla genealogia.

Con caparbietà, fino alla fine non ha mollato mai: che lezione ci hai dato Ettore!

Diversi interventi hanno poi sottolineato la sua **figura**, la sua elasticità mentale, la voglia di imparare, l’attenzione alle ricerche sul campo, oltre che sui testi e negli archivi, il desiderio di socialità così palpabile nel grande raduno dei Sommadossi che ha organizzato nel 2019, ma anche con i raduni degli alpini e coi lavori di ricerca collaborativi.

La sua grande passione per la **genealogia**, con l’enorme lavoro di ricostruzione delle schede di famiglia, è stata valorizzata per anni da “Retrospective” e la nascita dell’Archivio della Memoria della Valle dei Laghi gli ha permesso di mettere on-line parte del suo lavoro con una sezione dedicata proprio a questa tematica: archiviomemoria.ecomuseovalledeilaghi.it/s/genealogia/page/introduzione.

Gli eventi riscoperti grazie alle ricerche negli archivi parrocchiali, gli hanno premesso di pubblicare su Retrospective articoli storici di grande interesse, di presentare serate molto partecipate in tutta la Valle, di dar vita a ben due **pubblicazioni**: “Bartolomeo, un bambino come noi” e “Simone el Ghislot” in collaborazione coi ragazzini dell’oratorio e con gli artisti di Ranzo.

Il suo paese gli è particolarmente grato per il corposo volume “I 110 anni della Famiglia Cooperativa di Ranzo”, ma la passione per la ricerca e per il lavoro collaborativo lo ha portato ad essere coautore di altre pubblicazioni: “Il Libro delle acque”, “I segni del sacro nella Valle dei Laghi”, “Da Pedegaza a Valledelaghi”.

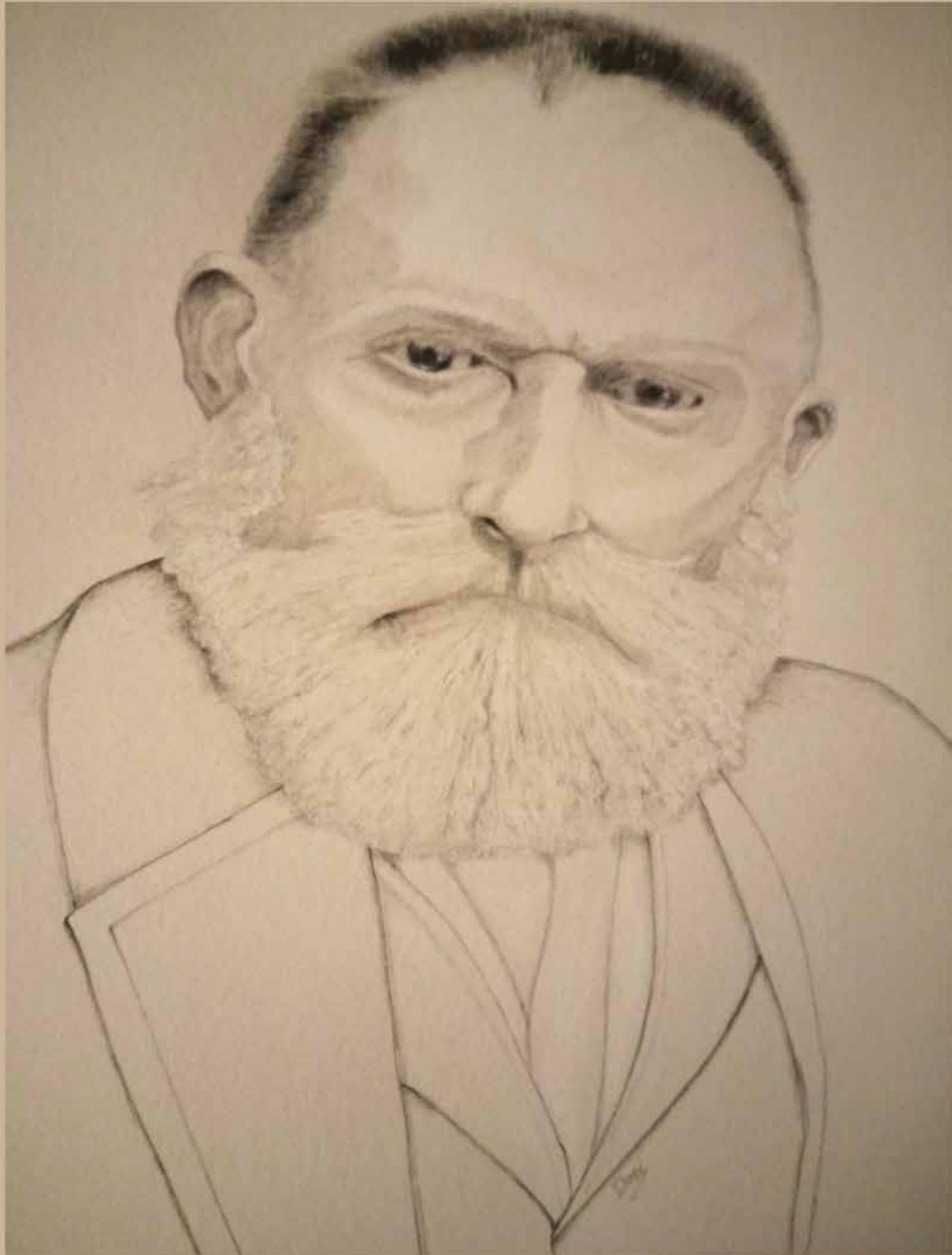
Ha realizzato anche numerosi **filmati** che ci permettono di rivedere e riascoltare, quando vogliamo, anche persone che non ci sono più; per alcuni è riuscito a procurarsi le liberatorie e sono a disposizione di tutti sull’Archivio della Memoria, per altri non ha fatto in tempo, ma ci auguriamo che altri intervistati permettano la loro pubblicazione così da continuare anche postuma la divulgazione della documentazione audiovisiva in cui tanto Ettore credeva.

Sono on-line sull’Archivio della Memoria diverse di queste pubblicazioni e spezzoni di filmati, insieme a **fotografie** e **documenti**, che lui ha messo a disposizione della comunità; qui una video presentazione a riguardo: archive.org/details/ettore-video

Ettore aveva fiducia che qualcuno di Ranzo **portasse avanti la sua stessa passione**, perché la ricerca genealogica e quella storica sono sempre aperte ad approfondimenti e ci sono ricerche sue rimaste incompiute come la toponomastica di Ranzo, che lui ha mappato, e quella sua idea del convento dei Celestini sopra Castel Toblino, con la quale ci ha intrigati. Se qualcuno vuole mettersi in gioco, non solo di Ranzo, contatti la famiglia o i gruppi culturali coi quali ha operato: Nereo Garbari del Distretto di Vezzano, Retrospective, Ecomuseo.

Un **lauto rinfresco**, offerto dalla moglie Lina, ha concluso l’incontro commemorativo, una festa di compleanno in cui lui era lì con noi, circondato dagli amici; la sua presenza era palpabile!





VOLTI DI UNA VOLTA: GIOVANNI DORIGATTI (NANE PERIÒT)